

B, 12

All'aria Soliti  
indimenticabili

*G. Fumagalli*

GIUSEPPE FUMAGALLI

**IL LIBRO ANTICO E MODERNO  
ALLA II MOSTRA INTERNAZIONALE  
D'ARTE COLONIALE DI NAPOLI**

ESTRATTO DALLA RIVISTA  
" ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D' ITALIA ..  
ANNO IX - N. 1

B\*\*\*A  
BOLOGNA

SORBELLI  
Caps. B  
Opusc. 12

ROMA  
BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE  
PIAZZA RICCI - PALAZZO RICCI

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

B\*\*\*A  
BOLOGNA

SORBELLI  
Caps. B  
Opusc. 12

6735

## IL LIBRO ANTICO E MODERNO ALLA II MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE COLONIALE DI NAPOLI

**N**ell' Aprile del 1931, tenendosi in Firenze il Primo Congresso di Studi Coloniali per celebrare il primo Cinquantenario della nostra attività coloniale, l'Istituto Italiano del Libro fu invitato a organizzare nei locali del R. Istituto di Scienze Sociali e Politiche « Cesare Alfieri » di Firenze, sede del Congresso medesimo, una Mostra Storico-Bibliografica delle nostre Colonie della quale già parlai nelle pagine ospitali di questa rivista (1). Qualche mese dopo si teneva a Roma, promossa dall'Ente Autonomo Fiera di Tripoli, la Prima Mostra Internazionale d'Arte Coloniale e l'Istituto del Libro fu ancora invitato a parteciparvi, ciò che esso fece, rinnovando la esposizione fatta a Firenze, ma con programma più limitato, cioè escludendo la parte generale relativa ai viaggiatori ed esploratori italiani in Africa e limitandosi per il resto a presentare stampe e libri illustrati o che avessero altrimenti qualche nota artistica. Scorso un triennio, lo stesso Ente promuoveva a Napoli la Seconda Mostra d'Arte Coloniale e chiedeva ancora la collaborazione dell'Istituto il quale pensò di rinnovare la Esposizione del '31 ma con programma più largo, cioè estendendo le ricerche bibliografiche alle colonie delle nostre antiche e gloriose Repubbliche marinare, Amalfi, Pisa, Genova, Venezia e unendo alle Colonie attuali anche il Possedimento di Rodi e delle altre Isole Italiane dell'Egeo che non era stato considerato nelle due precedenti Mostre del 1931.

(1) « Accademie e Biblioteche d'Italia », Anno IV, fasc. 6, giugno 1931-IX, pag. 489-501.  
Il catalogo di questa Mostra uscì negli *Atti del primo Congresso Italiano di Studi Coloniali*, e anche in opuscolo tirato a parte (Firenze, Tip. Giuntina, luglio 1931, in-8, pagg. 39).



\* \* \*

La seconda Mostra Internazionale d'Arte Coloniale è stata inaugurata a Napoli, come tutti i giornali hanno raccontato, il 1. Ottobre 1934 da S. M. il Re e si chiude mentre esce questo fascicolo a fine febbraio 1935. Essa ha trovato posto in Castelnuovo, l'antica Reggia degli Aragonesi, poi residenza dei Vicerè fino alla metà del Cinquecento (2); e principalmente nella imponente mole del Maschio Angioino, mirabilmente restaurato, nella continua casina degli Spagnuoli, pure restaurata e in costruzioni provvisorie sorte all'intorno. La cerimonia inaugurale si svolse in una magnifica cornice, la così detta « Sala dei Baroni ». Questa è la « Gran Sala » del Castello Aragonese, la « Sala Maggiore » del primitivo Castello Angioino, dove Re Roberto esaminò il Petrarca nel 1341, e che ancora ampliata per incarico di Alfonso d' Aragona dal grande architetto maiorchino Sagra e decorata da altri artisti catalani, porta il nome improprio e non antico di « Sala dei Baroni » per ricordo del famoso episodio ivi svoltosi, l'arresto durante un convito di Antonello Petrucci e di altri Baroni cospiranti con lui. Un incendio nel 1919 ne distrusse tutta la parte decorativa che oggi risorge ripristinata fin dove è stato possibile a cura della Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna.

La Mostra Storico-Bibliografica è stata allogata in una stanza al 1° piano del torrione centrale del Maschio, quello a sinistra del magnifico arco di trionfo di Alfonso I d' Aragona e s'intende la sinistra di chi guarda. Purtroppo la stanza è molto piccola, ma mi fu dato da scegliere fra questa e un ampio salone in uno degli edifici provvisori e come si capisce, non potevo esitare nella scelta, e nemmeno potevo più dolermi dell'angustia del locale scelto da me, la quale però mi costrinse a riportare indietro varie casse di libri e a disporre quelli che trattenni, tutti stretti e ammucchiati per farne entrare più che era possibile nelle anguste vetrine. Devo pure dire che all'ultimo momento il programma subì una falceia. Il Ministero delle Colonie decise, pochi giorni prima dell'inaugurazione, di fare per suo conto una Mostra Storica dei Viaggiatori ed Esploratori Italiani in Africa, che avrebbe costituito un duplicato di una delle divisioni della mia Mostra. Ad evitare ciò, proposi spontaneamente al gr. uff. Umberto Giglio, direttore del Museo Colo-

(2) FILANGIERI R., *Castel Nuovo reggia Angioina ed Aragonese di Napoli*. Napoli, Ed. Politecnica, 1934.

:: 2 ::

niale di Roma, che da S. E. Lessona era stato incaricato di ordinare questa Mostra, di rinunciare io a tale parte della mia esposizione e di cedere a lui il materiale già da me raccolto, alla sola condizione che nel catalogo si tenesse conto della cooperazione dell'Istituto, e sotto agli oggetti da me ceduti s'indicasse il nome di chi me li aveva affidati. La mia offerta fu accettata con grande cordialità, ma nel fatto poi, per ragioni diverse, i volumi miei non trovarono più posto. Per altro io mi trattenni i ricordi dei pochi viaggiatori anteriori al 1800, poichè con questa data, e precisamente con i viaggi in Libia di Agostino Cervelli pisano e di Paolo Della Cella genovese (3), cominciava la serie del Ministero delle Colonie, e trattenni pure ed esposi alla meglio, qualche altro prezioso cimelio, affidatomi con mille raccomandazioni da chi gelosamente lo custodiva e che non potevo rimandare a vuoto.

\* \* \*

Tracciare, con soli sussidi bibliografici, la storia dei fasti coloniali delle nostre antiche e grandi Repubbliche marinare, non era impresa facile, sia perchè per ognuna di esse vi è una copiosissima letteratura dove è arduo scegliere i pezzi più significativi e di maggiore interesse per un visitatore curioso ma affrettato, sia perchè quelle nostre repubbliche, in generale, non possedevano colonie nel senso moderno della parola. Bisognava dunque cominciare con AMALFI, le cui glorie e le cui benemeritenze nella storia dell'Italia marinara sono così spesso dimenticate, ma ben le ricordava Gabriele D'Annunzio nelle note alla *Canzone del Sacramento*: « Gli Amalfitani presero ad introdurre le merci di Occidente nella Siria e nell'Egitto, prima di ogni altro popolo marittimo. Ottennero dovunque firmani che loro accordavano libertà di traffico e di transito. E dovunque stabilirono fondachi, case di commercio, chiese, ospizi ». La prosperità commerciale di Amalfi fu grandissima specialmente nei secoli X e XI, quando essa aveva quartieri e vie in tutte le città del Mezzogiorno, magazzini e case di commercio a Durazzo, a Tunisi, a Tripoli, in Alessandria, in Acri, in Laodicea, in Antiochia; anche a Gerusalemme gli Amalfitani costruirono presso il Santo Sepolcro uno spedale e una chiesa, detta di S. M. dei Latini, che fu la prima chiesa cristiana sorta in Terrasanta, e da cui ebbe origine

(3) Il viaggio del dott. Paolo della Cella da Tripoli di Barbaria alle frontiere occidentali dell'Egitto, è stato ristampato a cura dell'Ufficio Storico del R. Esercito.

:: 3 ::

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio



l'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani, detti poi di Rodi, poi di Malta. Negli ultimi mesi del 1934 in Amalfi si svolgeva un ciclo di varie manifestazioni ordinate a celebrare il ritorno nella sua terra di origine dell'unico testo esistente della *Tavola Amalfitana*, rinvenuto nel fondo Foscarini della Biblioteca di Vienna, rivendicato per volere del Duce al patrimonio nazionale e da lui assegnato alla città di Amalfi che nel corso dei secoli era stata spogliata di tanti tesori (4). Tenevano parte principale in queste manifestazioni due Mostre Bibliografiche. La prima era la Mostra Bibliografica di Diritto Marittimo Medioevale, la quale aggruppava intorno alla famosa *Tabula de Amalphi* (5) molti altri testi mss. e a stampa di statuti, capitoli, consuetudini di città marittime, *statuti del Mare*, *brevi del Mare*, *libri del Consolato del Mare* ecc. (6), ma questa mostra meno c'interessa; invece la seconda mostra che era più propriamente una Mostra Bibliografica Amalfitana, e che, come la prima, aveva trovato sede nelle sale del Municipio, poteva offrire materiale prezioso per la Mostra di Napoli ed io mi ci recai appunto per vedere che cosa potevo chiedere. Non scelsi che una interessante pergamena del 1181 (Fig. 4), appartenente all'Archivio dell'Abbazia della SS. Trinità di Cava; inoltre chiesi che mi fosse mandata per la Mostra la fotografia di un grande pannello in ceramica, disegnato e costruito dal prof. Renato Rossi, direttore della Scuola di ceramica di Salerno (7) e che rappresenta il Mediterraneo, con i fondachi degli Amalfitani. Esso è stato collocato presso l'ingresso degli antichi Arsenali della Repubblica (degnamente restaurati e destinati a Museo), in piazza Flavio Gioia, dove sorge la statua del preteso inventore alla cui leggenda gli Amalfitani non hanno voluto completamente rinunciare, nonostante che le geniali ricerche del P. Timoteo Bertelli abbiano dimostrato all'evidenza che la leggenda è

(4) Una vecchia tradizione, ma che pare priva di fondamento, vuole che il famoso Codice delle Pandette Laurenziane fosse stato conservato per secoli con mistica devozione in Amalfi, donde l'avrebbero rapito, con altre prede di guerra, i Pisani, verso il 1160, portandolo a Pisa, che alla sua volta dovè cederlo nel 1411 ai Fiorentini.

(5) Ecco il titolo del manoscritto: *Capitula et ordinationes Curiae Maritimae Nobilis Civitatis Amalphi quae in vulgari sermone dicuntur le Tabule de Amalphi*, ma è una tarda copia del secolo XVII sulla fine — non se ne conoscono altre! — ed era fra i mss. Foscarini alla Biblioteca già imperiale di Vienna.

(6) Soltanto di questa Mostra è stato pubblicato il catalogo: *Mostra Bibliografica di Diritto marittimo medioevale. Amalfi, Palazzo del Comune*, (27 luglio-30 settembre 1934-XII). A cura dell'Associazione Italiana di Diritto Marittimo, Comitato Regionale di Napoli. Napoli, Richter & Co., 1934, in-8, pagg. 23 con facsimili. Esso è redatto dall'avv. comm. Leone Senigallia, con la collaborazione di diversi.

(7) Ora R. Scuola Secondaria di avviamento professionale « Francesco Trani ».

nata da un errore di lettura... per una virgola mal messa (8)! Per la cortesia di S. E. Ildefonso Rea, abate della Cava, la pergamena del 1181, appena chiusa la mostra di Amalfi, fu portata a Napoli; ma la fotografia del grande pannello in ceramica non venne mai, benchè ripetutamente chiesta e promessa. Dò invece (Fig. 5) la riproduzione del portolano in tela esposto negli Arsenali e che è, si può dire, l'originale del grande pannello in ceramica, disegnato pur esso dal prof. Rossi, con molto gusto e molta dottrina, alla maniera delle carte dipinte dal Danti sulla fine del secolo XVI nella Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano. La grande maiolica in piazza ne differisce soltanto, perchè vi è abolito il moto delle onde, la costa affricana è molto più sviluppata, i versi del D'Annunzio sono meno mutilati. (« Ma quei d'Amalfi a più lontana patria n'andavano, che già s'avean contrada » ecc.) (9) e lo stemma d'Amalfi è sostituito da un cartiglio col motto: *Contra hostes fidei semper pugnavit Amalphis*. Per comprendere l'importanza del diploma del 1181, esposto in originale, conviene ricordare che i Benedettini della Cava possedevano nel sec. XI e nei seguenti una forte flotta mercantile che riparava nel porto di Vietri, donato dal Duca Ruggiero nel 1081 alla Badia (10): le galee e i velieri della Cava andavano ai porti di Calabria e di Puglia per assicurare le comunicazioni con i monasteri che la Badia possedeva in quelle province, navigavano per ragioni di commercio sulle coste dell'Africa e dell'Asia anteriore e si spingevano sino a Gerusalemme, dove nello

(8) Dei diversi scritti del dotto Barnabita P. Timoteo Bertelli sulla questione, si veda particolarmente l'ultimo: *La leggenda di Flavio Gioia, inventore della bussola*, Firenze, 1903.

Tutto questo naturalmente non menoma affatto l'antica fondatissima tradizione del merito degli Amalfitani nell'introduzione in Occidente e degli importanti perfezionamenti della bussola, quale modernamente è in uso.

(9) La citazione completa è la seguente:

*Ma quei d'Amalfi, cui la lunga spada  
era misura, a patria più lontana  
andavano; chè già s'avean contrada  
e forno e bagno e fondaco e fontana  
per tutto, e Mauro Còmite dal Greco  
mattava il Doge al libro di dogana.*

(D'ANNUNZIO G., *Delle Laudi*, libro IV: Merope (Le canzoni della gesta d'Oltremare) — La canzone del sacramento. Ediz. Treves, 1912, a pag. 42. — Nelle note a pag. 189, è il brano di prosa riferito qui sopra).

(10) GUILLAUME, *Le navi Cavensi nel Mediterraneo durante il medioevo, ovvero Vita di S. Costabile di Lucania*. Cava dei Tirreni, 1876.

CAFARO A. G., *Dell'attività commerciale e marittima dei Benedettini di Cava nel Medio Evo*, in « Rivista Storica Benedettina », 1921, pag. 65-87, 181-204; 1922, pag. 41-62.

ospizio edificato dagli Amalfitani nel 1070, erano abati e monaci venuti dalla Cava, secondo una assai verosimile congettura di don Leone Mattei Cerasoli, il dotto bibliotecario ed archivista della Badia, che ne tratterà in un articolo di prossima pubblicazione e alla cui cortesia devo molte di queste notizie. Dell'attiva frequentazione delle navi Cavensi nei porti della Palestina, è prova il documento, che ho riprodotto nella Fig. 4, e che è datato da Tiro, 8 novembre 1181; con esso Baldo vino IV il Lebbroso, sesto re latino di Gerusalemme, concede all'abate Benincasa e ai suoi successori in perpetuo, la esenzione dal diritto di ancoraggio per le navi della Badia, libertà di andare e venire nei suoi stati agli uomini della Badia stessa, esenzione dal dazio di entrata per le merci che essi avessero portato e da quelli di uscita per le merci che ne estraevano (11).

\* \* \*

I fasti marinari di PISA sono ricordati nella Mostra anzitutto da due pergamene originali, mandate dall'Archivio di Stato di Pisa, una lettera di Almerigo I, re di Gerusalemme, del 16 settembre 1169, con la quale promette al comune di Pisa libertà di commercio e possessi in Egitto e altro diploma, datato da Accone (ossia Tolemaide, oggi S. Giovanni d'Acri) il 13 ottobre 1192, col quale re Riccardo Cuor di Leone conferma ai Pisani in riconoscimento degli aiuti prestati ai Cristiani in Siria i privilegi già accordati loro da re Guido di Lusignano e dalla sua consorte Sibilla; poi da un gruppo di pochi volumi a stampa, a cominciare dalla classica opera del Cantini, *Storia del commercio e navigazione dei Pisani* (Firenze, 1797); e infine da altro gruppo di opere sulla storia dell'ordine militare dei Cavalieri di Santo Stefano che fondato dai Medici per difendere le coste del Mediterraneo dagli attacchi dei Turchi e dei pirati barbareschi, concorse per tre secoli (1562-1859) alla difesa di quel che restava delle colonie italiane; opere antiche e moderne, come gli *Statuti* del 1620 col noto bellissimo frontespizio del Callot, il Fontana (1701), il Guarnieri (1728) ecc.

(11) Il documento è pubblicato dal Guillaume, *Essai historique de l'Abbaye de Cava*. Cava dei Tirreni, 1877, Appendice, pag. XXXIX. In questo volume è pubblicato a pag. 147 e segg., il regolamento del porto di Vietri, del 1225, che era pure esposto ad Amalfi.

GENOVA si annunzia con una grande carta del Mediterraneo rappresentante il dominio dei Genovesi dal XII al XV sec., copia fatta espressamente per questa Mostra dal Municipio di Genova, sull'originale disegnato nel 1908 sotto la direzione di G. Poggi e F. Podestà, e che è nel Museo Navale di Pegli. Segue una serie di riproduzioni fotografiche di documenti dell'Archivio di Stato di Genova, dal 1142 al 1768, di imperatori di Bisanzio, di re di Armenia e di Cipro, di sultani del Marocco e dei Tartari, in latino, in greco, in armeno, in arabo, nonchè degli Statuti emanati dal Banco di S. Giorgio per la colonia di Caffa in Crimea, secondo una rielaborazione del 1449 in copia posteriore al 1453 (Fig. 6); questa varia documentazione è stata scelta in modo da illustrare tutti e tre i tipi di colonizzazione che la repubblica genovese instaurò durante la sua secolare espansione, e cioè il *dominio diretto* (Caffa), la *maona* o associazione in partecipazione, con capitali, armi e navi forniti da privati per un fine politico e commerciale (Scio) e la *loggia*, colonia commerciale protetta da speciali privilegi (Impero Bizantino prima del trattato di Ninfeo, Armenia, Marocco). Poi altro gruppo di opere a stampa, volumi degli *Atti della Società di Storia Patria* (per es. quello delle *Iscrizioni Genovesi in Crimea ed in Costantinopoli*), il volume su *Il Banco di S. Giorgio e i Possedimenti coloniali e di terraferma* (1921), pubblicato a cura del Consorzio Autonomo del Porto; alcuni libri sulla Mostra Storica delle Colonie Genovesi in Oriente che fu tenuta a Genova nel 1914 e una copiosa scelta di fotografie di monumenti Genovesi nel Levante. Vi sono inoltre due volumi sulla storia della dominazione dei Giustiniani in Scio, cioè il libro dell'Hopt (versione franc., 1888) e la monumentale opera del principe Rodocanachi (1900).

\* \* \*

Passiamo a VENEZIA, dove le difficoltà erano assai maggiori, dato anche il tipo tutto speciale delle colonie veneziane. Infatti il medioevo vide pullulare in tutto l'Oriente le Signorie, grandi e piccole, di veneziani talora di famiglie patrizie, talora soltanto ricchi mercanti, signorie che devono lottare con alterna vicenda con nemici di ogni razza, i Greci di Bisanzio prima, i Turchi poi: soltanto più tardi la repubblica interviene per recuperare le città e le isole perdute e unirle al suo dominio di oltremare. Presento da prima un manipolo di fotografie dei più singolari documenti, tratti dal ricchissimo Archivio dei Frari a Venezia,

più atti a dare una idea della vastità dell'impero veneziano e delle varie forme da esso assunte. Ecco il testamento di Fiorenza Crispo, vedova di Giacomo Crispo, duca dell'Arcipelago, del 1436; ecco il diploma di Caterina Cornaro, ultima regina di Cipro, di conferma del trattato che cede alla Dominante tutti i suoi diritti, del 1475; ecco una singolare lettera in serbo del 1488, del Vescovo di Cettinje e dei conti del Montenegro che richiedono al Provveditore Generale in Dalmazia una guardia stabile di soldati veneziani nel monastero di Cettinje; ecco finalmente l'atto del 23 febbraio 1717, col quale i conti del Montenegro si rivolgono al Senato veneziano, proclamando che « scosso il barbaro giogo, cui malgrado servivano, corrono volentieri a gettarsi nel grembo del primo lor Principe, Principe il più glorioso et il più amabile, fra quanti hanno veduto a regnare sul trono della libertà il mondo presente et il mondo passato ». Già nel dicembre 1716 il Provveditore straordinario Vendramin avvertiva il Senato che i Capi del Montenegro avevano manifestato « il sentimento di voler riconoscere per loro sovrano la Serenissima ». Ora l'atto di dedizione che contiene anche i capitoli proposti dai Conti, comincia con questa significativa perorazione: « E' gran privilegio il nascere sudditi di V. Ser.tà, ma è gloria senza misura maggiore il diventarli per elezione, o per genio, perchè dove il nascere è puro dono della fortuna, il diventarne è tutto merito della volontà » (12). Nobili parole che possono mettersi insieme con l'*Eamus ad bonos Venetos* dei Cadorini del 1420 o col *Ti con nu, nu con ti* della fedelissima Perasto. Dò la riproduzione della prima pagina di questo interessante ed eloquente documento (Fig. 7).

Ho poi raccolto un altro gruppo di fotografie di molte delle pitture storiche di grandi artisti in Palazzo Ducale che ritraggono le glorie belliche di Venezia (le illustra tutte il Pasini, nell'opera *Fasti Veneziani*, del 1841, che pure era esposta) e vi ho unito gl'ingrandimenti fotografici eseguiti appositamente per noi dal fotografo Böhm delle vedute planimetriche di Zara, Spalato, Corfù e Candia, che sono fra quelle scolpite nelle basi dei pilastri della facciata di S. M. Zobenigo o del Giglio. Questa chiesa, come è noto, fu ricostruita nel 1683 dallo architetto Giuseppe Sardi (1630-1699), contemporaneo ed emulo del Longhena, ma a lui molto inferiore, e autore di altre notevoli opere

(12) Esso è pubblicato per intero nel bel volume, edito dall'Ongania, a spese della Real Casa: *Il Montenegro da relazioni dei Provveditori Veneti (1687-1735)*, Venezia, 1896, pag. 132-133.

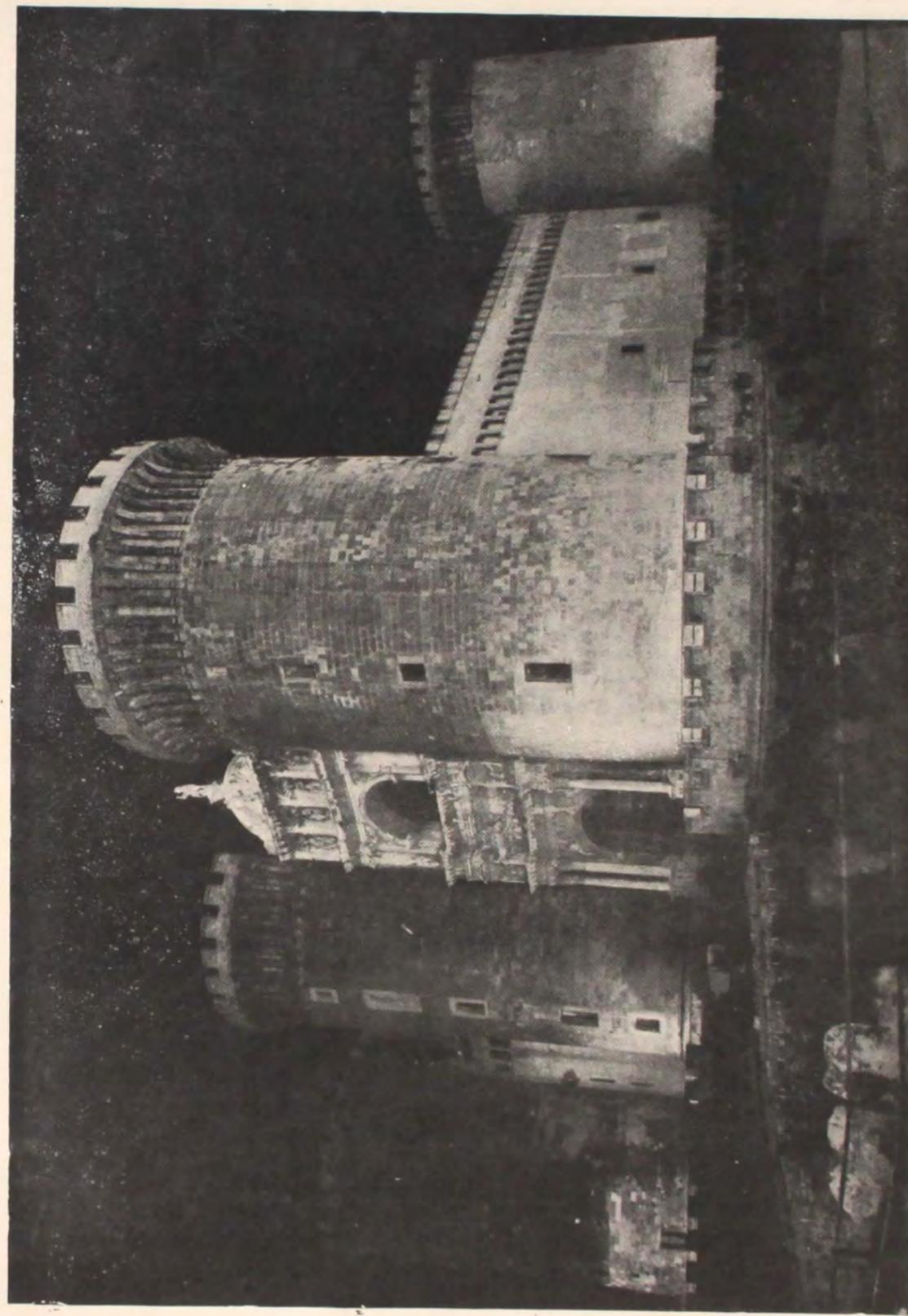


Fig. 1 (\*). — Il Maschio Angioino di Napoli, sede della Seconda Mostra Internaz. di Arte Coloniale - Veduta notturna con illuminazione radente. (Fot. R. Waschke, Napoli)

(\* ) Tutte le figure contrassegnate con asterisco sono tolte da fotografie dello studio R. Waschke di Napoli.



Fig. 2. — Cerimonia inaugurale della Mostra nella Sala dei Baroni - Parla il Ministro De Bono. (Fotoagenzia, Napoli)

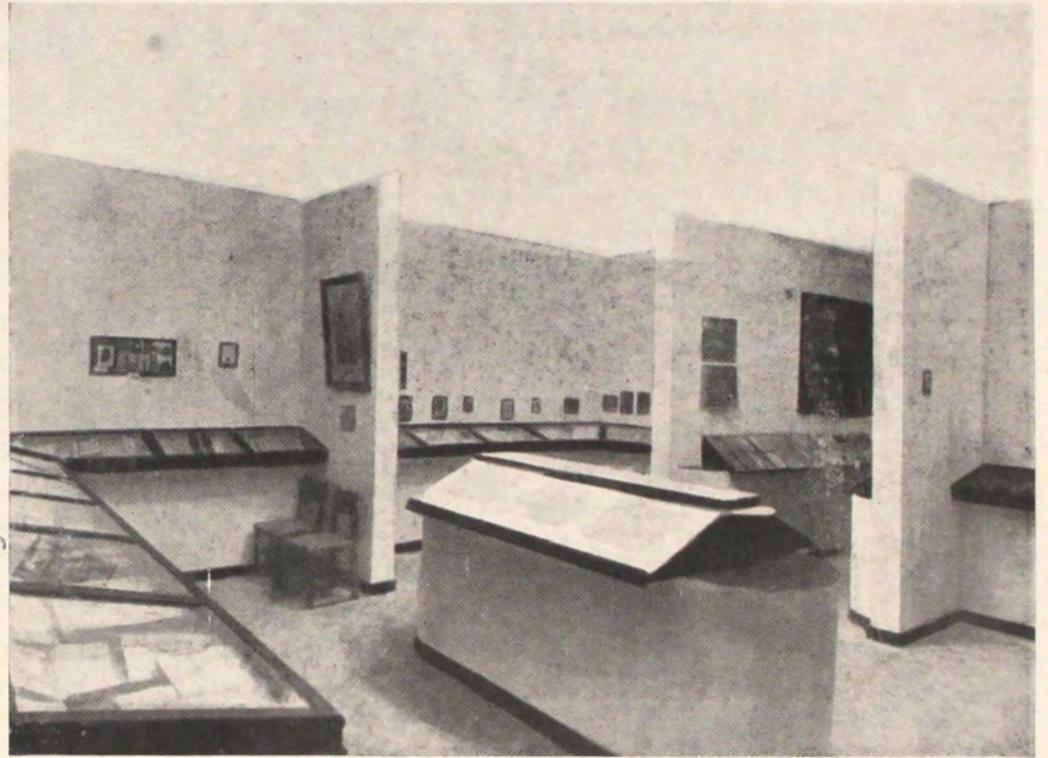


Fig. 3 (\*). La sala del Libro Antico in un torrione del Maschio Angioino.

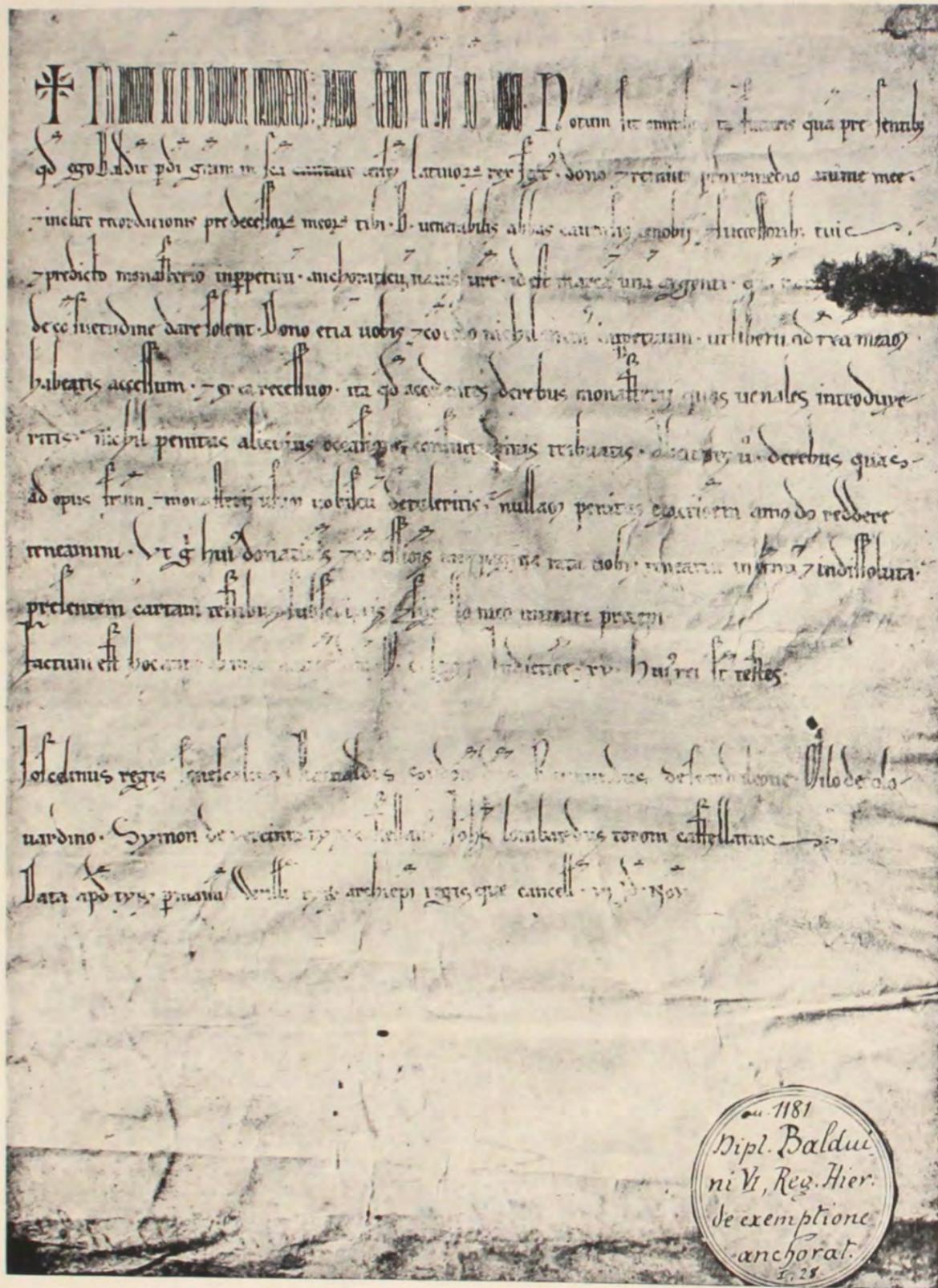


Fig. 4 (\*). — Tiro, 8 novembre 1181. Baldovino IV, re di Gerusalemme, concede alle navi della Badia della Cava la esenzione dal diritto di ancoraggio e altri privilegi. (Arch. della Badia della Cava).

come le chiese degli Scalzi e di S. Salvatore e la scuola di S. Teodoro (13). Egli impiegò in questa ricostruzione un legato di 30.000 ducati lasciati morendo (1679) dal nob. Antonio Barbaro, il quale era stato negli anni 1667-69 Provveditore generale in Candia e nel 1670 Provveditore generale in Dalmazia; donde la comune opinione che tali bassorilievi rappresentino le città dove egli, oppure altri di sua famiglia, tennero onorevoli cariche. Però non si conoscono i nomi degli scultori che sotto la direzione del Sardi scolpirono quei bassorilievi.

La parte veramente bibliografica della mostra veneziana doveva essere costituita anzitutto da un interessantissimo gruppo di relazioni e ragguagli popolari in edizioni del tempo, raccolte da biblioteche diverse, ma più specialmente dalle due biblioteche di Bologna, l'Universitaria e la Comunale: esso doveva illustrare i più importanti successi delle armi veneziane nelle guerre del secolo XVII e la espansione veneta in Dalmazia, in Morea ecc. e perciò vi passano sotto gli occhi ammirati e un poco commossi i nomi di cento luoghi, Durazzo, Seleucia, Scio, Candia, Cipro, Santa Maura, Navarino, Atene (Fig. 8), Negroponte, Corinto, Patrasso, Belgrado, Corfù... tanti nomi altrettante vittorie, altrettante conquiste. Purtroppo la tirannia dello spazio non mi ha concesso di esporre tutte quelle che avevo accuratamente scelte, ma soltanto pochissime, quasi come saggio delle altre molte lasciate in disparte. Vi ho unito quattro incisioni popolari del famoso Mitelli (G. M.), bolognese, allusive alle guerre contro i Turchi, come il *Gioco della Speranza*, composto per la pace di Carlovicz del 1699, il *Gioco nuovo del Turco*, del *Todesco*, del *Venetiano* ecc. Anche dal prezioso archivio del celebre conte Luigi Ferdinando Marsili ho scelto alcuni pezzi curiosi, come il *Libro di diverse piante di fortezze ed in esso vi sono le diverse mie propositioni per fortificare Belgrado e l'istmo di Morea* (1687-88) e una *Mappa che fecero li Venetiani per li confini da stabilirsi in Dalmatia dopo la resa di Candia*, carta autografa, a penna e colorata, che fu presentata a Carlovicz dall'Ambasciatore Veneto e che servì al generale Marsili per proporre i confini fra la Serenissima, l'Impero e il Gran Turco, che furono fissati in quella pace (14). E' noto che il conte

(13) Cfr. P. SELVATICO, *Sull'architettura e sulla scultura in Venezia dal Medio Evo sino ai nostri giorni*. Venezia, Ripamonti-Carpano, 1847, pag. 427-429.

(14) FRATI LUDOVICO, *Catalogo dei manoscritti di Luigi Ferdinando Marsili conservati nella Biblioteca Universitaria di Bologna*. Firenze, Leo S. Olschki, 1928. (Estr. dalla « Bibliofilia », vol. XXVII-XXX).

Cfr. a pag. 12 (Mss. Marsili, 8) e 20 (Ms. 24, n. 128).

Luigi Ferdinando Marsili, bolognese (1658-1730), valoroso soldato, percorse negli eserciti imperiali tutta la carriera militare da semplice moschettiere a generale, combattè a lungo contro i Turchi, fu mandato a rappresentare l'imperatore nelle trattative che conclusero con la pace di Carlovicz (1699), ma caduto in disgrazia dopo l'infelice resa di Breisach (in Brisgovia), si ritirò a vita privata e si dette tutto agli studi e ai viaggi; e nel 1712 fece dono al Senato Bolognese della sua libreria e delle sue raccolte scientifiche a beneficio dello Istituto delle Scienze e delle Arti liberali pure fondato dalla sua liberalità: non occorre ricordare che di qui trassero origine la presente Biblioteca Universitaria di Bologna e l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Libri storici e descrittivi dei vari domini della Serenissima ne ho portati, ma non troppi, perchè dovetti tenermi sulle generali e limitarmi per es. alla Dalmazia, alle Isole Jonie (ricordo qui che dal Museo Navale dell'Arsenale di Venezia, ho avuto, fra altre cose, un grande acquerello rappresentante l'assedio dei Turchi a Corfù nel 1715), la Morea, l'Arcipelago, Candia, Cipro; per quest'ultimo, notevole per la curiosità del soggetto, che forse usciva dall'argomento, il libro scritto di commissione della Corte Sabauda, dal P. Pietro Monod, gesuita, savoiaro, noto per la sua devozione alla dinastia sino al sacrificio: *Trattato del titolo regio dovuto alla Serenissima Casa di Savoia insieme con un ristretto delle rivoluzioni del Reame di Cipro, appartenente alla Corona dell'Altezza Reale di Vittorio Amedeo, duca di Savoia, principe di Piemonte, re di Cipri ecc.* (Torino, 1633). Delle altre isole minori non potevo singolarmente occuparmi, ma feci una sola eccezione per l'isola dei Gigli, Stampalia, la prima isola occupata dalle armi italiane nell'Egeo, anche prima di Rodi, e qualche memoria su di essa raccolsi, ma fu riunita ai libri che parlavano di Rodi e del Dodecaneso e dei quali toccherò per ultimi.

\*\*\*

Nella serie dei *Viaggiatori ed Esploratori*, ridotta ai più antichi per le ragioni che ho già detto, ai nomi del bolognese Lodovico de Varthema, di Andrea Corsali, di Giacomo Baratti, di Michelangelo Paccelli, di Andrea Guerini, che già comparvero nella mostra del 1931, questa volta si aggiungeva, e passava in testa a tutti, Antonio Malfante, di Genova, che nel 1447 fece per ragioni di commercio e primo fra gli europei, un viaggio nell'Africa occidentale, movendo da un piccolo

:: 10 ::

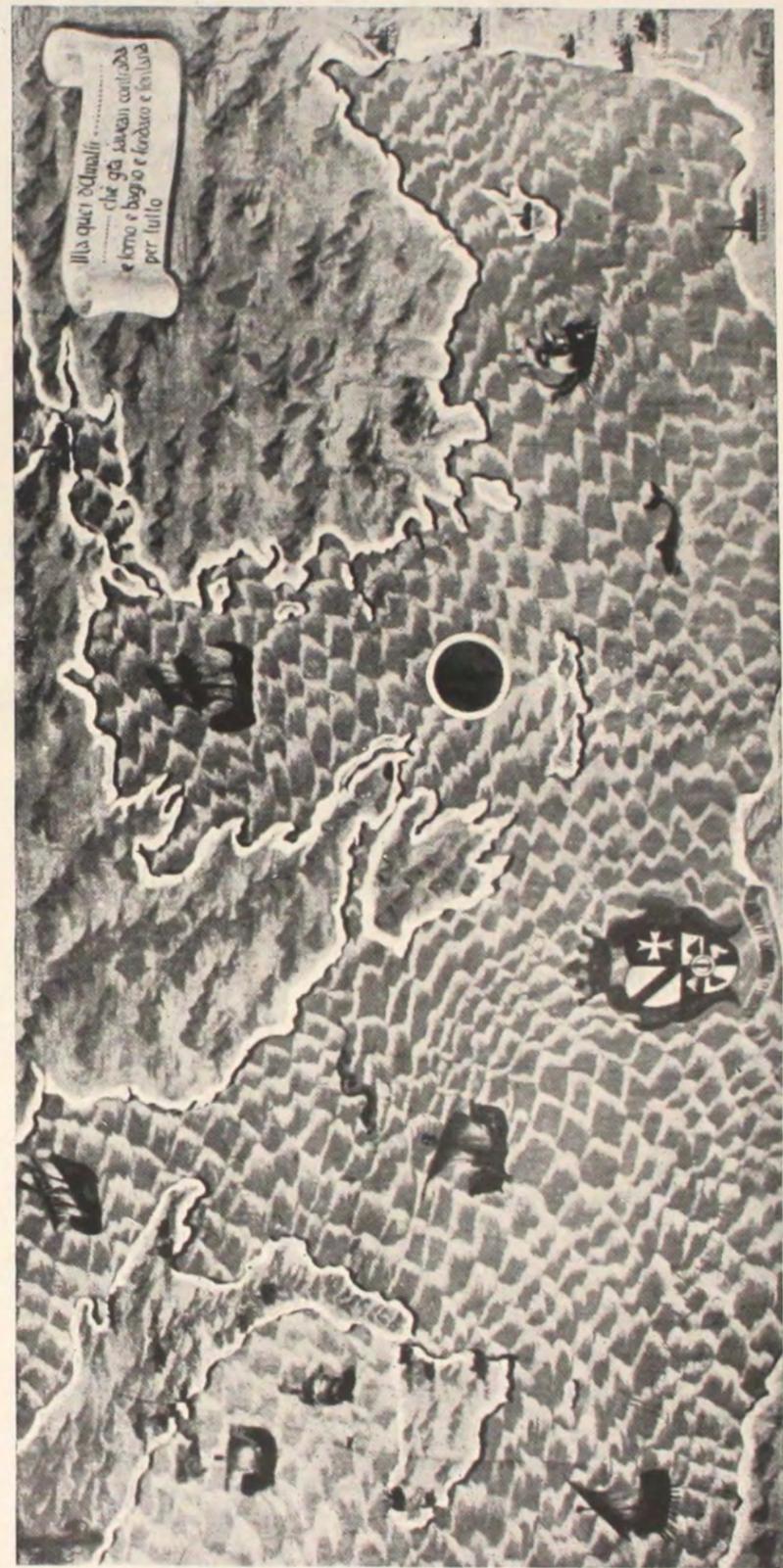


Fig. 5. — Portolano su tela, dipinto dal prof. Renato Rossi, di Salerno, che mostra le coste del Mediterraneo con i fondaci degli Amalfitani. (Amalfi, Arsenale della Repubblica).

96

De consilio capite eius Salariis  
dominus et ad quid duntaxat

Quibus pervenire ad incium regulari statutorum capite et punctum  
maris maioris et regulari consulem capite etiam caput et pri-  
mordium dicitur civitatis et totius maris maioris in imperio La-  
zarie. Statuimus regulamus et firmamus primo quod consul capite  
qui pro tempore erit habeat in anno pro suo salario summus qui-  
gentos currentes in capite. Qui consul directe vel per officium  
nullo modo possit audeat vel presumat hinc seu percipere aliqua  
aliam obventionem commodum seu emolumentum pagam mor-  
tuam seu etiam pagam custodum de nocte neque etiam fructu  
vel argutorum sed solummodo sit immunitus et franchus pro  
victu tantum. Et non possit dictus dominus consul franchire  
salarios seu capita aliqua a cabellis capite et si premissis in  
aliquo contraxerit incurrisse intelligatur dictus dominus  
consul in penam restituendi quicquid percipisset contra  
preter prohibitionem et regulam et ultra tantundem de suo  
quam sortem ut supra indebitè perceptam ac etiam penam  
superius statutam volumus exigi per officium monete qui  
est et pro tempore erit. Sub pena solvendi de suo proprio.  
Quod quidem salarium superius ordinatum dicti consules  
habeant et percipiant modo infra scripto videlicet in ingressu suo  
quartam partem et sic successivè de tribus mensibus in  
tres menses.

Statuentes quod dictus dominus consul teneatur et obligatus  
sit habere familiam infra scriptam infra mensem unum a  
die introitus consularis sui numerandum et eam tenere  
toto tempore sui regiminis. Videlicet unum domum  
sex regatium unum coqui unum et equos sex in qui-  
bus prenomminatis esse non possit aliquis salarius et hoc  
sumptibus et expensis ipsius domini consulis. Qui dom-  
nus consul si familiam ut supra ordinatam non haberet  
et teneret teneatur et obligatus sit restituere a asserie seu  
comum janue in capite salarium illius seu illorum quem  
seu quos non tenuisset et ultra tantundem pro pena per  
officium monete exigenda. Quod officium ipsam exequi

Fig. 6. — Statuti di Caffa. Copia della seconda metà del sec. XV.  
(Archivio di Stato di Genova).

(Fot. V. Valente, Genova)

Sc. M. D. C. L. VII

Et non privilegia et noverunt iudici di V. M. ma esplicita et in unum magis  
il diuentari per elezione et per genio poche d'ora nascere a puro  
dono della fortuna il diuentari e detto manito della volontà -  
con tal sentimento appunto doppo le tante scelerate pericite s'auantano  
in i. C. de Montenegro con se uante loro beno ad un' abitudine a piedi  
di questi. Alora i tributi offezionieri de' a nostra lor fedeltà nel nuovo  
Inge che hanno eletto, vauuiano l'innazione un nuovo capo che  
s'auantano -

Interruppe e auo la fortuna a malisima la solita di ricapitate suditanla  
nelle confinazioni successa doppo la caduta di Candia doppo quella della  
Mouca. Ma uolta in euuanti la ragione di fatto lo so. S'auantano Ottomani  
Solissima uolente di genio e di debito di uolte imbriadori del  
publico nome.

in atti scorse il barbara gioia, cui malgrado seruicio, conno uolenti a  
la gettarsi nel genio. et primo in ordine, Principe il suo glorioso es il  
suo amabile tra glianti non de uo a regnare nel nome della libertà  
e mondo sacente et il mondo sapato.

Prudoni, i Popoli del Montenegro in diuisione il detto capo si sono  
raisegnati et altri che han già concesso il detto uoto di aquie L.  
un'le exensio de nimiti. tutti d'ora uolenti un'le conno de iudici  
a V. M. revere tutti due formano un conto rimarabile a nozioto  
di sopra cinque mille denari di Anni.

Tutti questi uota unno di sangue la Vene pericardi di di regio Impero e  
nei tante iudici, che aquisito la euuanti in tanto di Vassallaggio  
puo' contare con franchesia tante vittorie et altri successi alle  
publiche glorie.

Et se uolte prima uota ed al Inge e del Padre e il vno uo alle diuisione  
delli uolentari a loyetta alle di uolte e uolte in tanto che in  
a sie di solo i. C. de Montenegro et in i. C. apud iudici in un'le uolenti  
dali. Giucolo dalla sua d'auantata. La oenignas con rimas.

Quo' Poi i d'osoli del Montenegro saluano tutta la d'auantata nel uo del loro  
d'ito e uolenti, e d'osano fabricar iudice ou' e uolenti a se per  
e sereti de la diuisione. Inca di stru de uolenti e uolenti in un'le  
appauo a uolenti, se uo di gli. La chiere a se fabricar nelle iudici

Fig. 7. — 23 febbraio 1717. Atto di dedizione del Montenegro alla Serenissima.  
(Archivio di Stato di Venezia, Sala Margherita).

(Fot. Fiorentini, Venezia)

VERA; E DISTINTA  
RELATIONE

65

Dell' Acquisto della Città , e Fortezza  
D' ATHENE  
Fatto dall' Armi della Serenissima  
REPVBLICA DI VENETIA

Sotto la valorosa Condotta dell' Eccellentiss. Sig.  
FRANCESCO MOROSINI  
Cavalier Proc. e Capitan General da Mar.



IN VENETIA, ET IN BOLOGNA

Regi Giacomo Montij. 1687. Conlicenza de' Superiori.

Fig. 8 (\*). — Relazione dell'acquisto della Città e Fortezza di Athene. Venetia e Bologna, 1687.  
(Biblioteca Universitaria di Bologna).

porto del Marocco e arrivando per primo a Tuat, la grande oasi nell' *hinterland* algerino che il tedesco Rohlf s credeva di essere stato il primo a visitare nel 1864. La relazione del Malfante fu scoperta nel 1918 da Carlo De La Roncière, e su la persona del Malfante fu fatta a mano a mano la luce con le ricerche di molti studiosi genovesi e principalmente di Emilio Marengo, di Giuseppe Pessagno e per ultimo di Raffaele Di Tucci, il dotto soprintendente dell'Archivio di Stato in Genova, il quale ebbe la ventura di scoprire ben venti documenti nuovi sul Malfante (15). Dei più importanti egli mi favorì le fotografie per la Mostra di Napoli, mentre un materiale molto maggiore figurava nella sezione italiana di quella riuscitissima esposizione del Sahara che, al momento della inaugurazione della Mostra di Napoli, era ancora aperta a Parigi al Palazzo del Trocadero, nelle sale del Museo di Etnografia che se n'era fatto promotore (16). L' esposizione del Sahara si chiuse a fine di ottobre e allora la sezione italiana, organizzata anch'essa dal gr. uff. Umberto Giglio, passò per intero a Napoli, dove le era stata riservata una grande sala inaugurata l'11 novembre. Per i viaggiatori più recenti, tranne pochi oggetti che per ragioni personali non potevo tralasciare e che del resto già figurarono nella Mostra del 1931, ho però tenuto a ripresentare accresciuta la raccolta delle fotografie dei monumenti che la riconoscenza dei concittadini ha elevato ad alcuni esploratori africani; e così si vedono accanto alla suggestiva tomba di Orazio Antinori a Let-Marefià in Abissinia, il monumento del Bòttego a Parma, il medaglione (del Barbella) di Giovanni Chiarini a Chieti, i due monumenti al Giulietti in Casteggio sua patria, e ad Assab dove cadde, il monumento al Cardinal Massaia nella Chiesa dei Cappuccini a Frascati, i due ricordi eretti in Rovigo a Giovanni Miani, cioè il monumento inaugurato nel maggio 1931 e il busto che è presso la Civica Accademia dei Concordi, e finalmente quella via Romolo Gessi a Cartum, di cui già pubblicai il disegno nell'articolo ripetutamente citato a pag. 494.

(15) LA RONCIÈRE (De) Ch., *Découverte, d'une relation de voyage datée de Touat et décrivant en 1447 le bassin du Niger*, in: « Comité des Travaux historiques et scientifiques, Bulletin de la Section de Géographie », 1918.

DI TUCCI RAFFAELLO, *Nuovi documenti e notizie sul genovese Antonio Malfante, il primo viaggiatore Europeo nell'Africa Occidentale*. Nel: « Bollettino della Reale Società Geografica Italiana », serie VI, vol. XI, marzo 1934-XII, pag. 179-210.

(16) *Exposition du Sahara, Paris. Le Sahara italien, guide officiel de la Section italienne*. Rome, Ministère des Colonies (Tip. della Camera dei Deputati), Mai 1934-XII, in-8.

Anche in questa Mostra riservai un reparto ai *Precursori*, con quasi nessuna aggiunta al materiale esposto nel 1931, anzi, purtroppo, con molte cose importanti di meno, come dirò or ora. Di Giuseppe Mazzini esposi ancora il manoscritto autografo del profetico articolo comparso nella *Roma del Popolo* del 5 aprile 1871. Ne parlai a lungo nel mio citato articolo, a pag. 494-495 e ne trascrissi il brano più impressionante: ne dò ora il facsimile alle Fig. 9 e 9-a. Di Francesco Crispi c'è un bel ritratto inciso all'acquaforte da Carlo Alberto Petrucci e qualche libro, ma non purtroppo le carte così interessanti che nel 1931 potei esporre per la cortesia dell'on. avv. Tomaso Palamenghi Crispi, nipote dell'illustre Statista. Ma ora quei preziosi documenti sono stati depositati dall'on. Palamenghi, presso la Società Siciliana di Storia Patria, dalla quale non ho potuto riaverli in tempo. Ho aggiunto per altro a questi due insigni uomini Ferdinando Martini, che in anni tristissimi seppe combattere coraggiosamente contro quanti volevano ad ogni costo l'abbandono da parte dell'Italia di ogni velleità espansionistica, e speravo di poter spigolare qualche carta importante nell'archivio di lui, passato alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Ma le carte importanti mancano tutte, poichè l'autorità politica le ha prudentemente trattenute, e ho quindi dovuto contentarmi di due lettere piene di particolari curiosi, a Matilde Bartolomei Gioli, la gentildonna fiorentina, moglie del pittore Francesco Gioli e amica fedele del Martini per più di sessant'anni. La prima lettera, da Massaua, del 6 marzo 1898, contiene una singolare autodifesa contro il chiasso fatto in Italia... per il berretto da governatore con i galloni d'oro che egli aveva adottato appena sbarcato in colonia (17); l'altra, dall'Asmara 18 maggio 1899, contiene informazioni interessanti sulle pubblicazioni che egli aveva in animo di fare sull'Eritrea.

\*\*\*

La nostra colonia primogenita, l'ERITREA, è largamente rappresentata nella Mostra di Napoli e con lei l'Impero di Etiopia o di Abissinia, l'antico paese del leggendario Prete Janni o Presto Giovanni, così strettamente legato alla nostra colonia. Nell'antica storia dell'Etiopia e delle

(17) Questa lettera è pubblicata per intero nel volume di *Lettere di Ferdinando Martini*, edito dal Mondadori (Milano, 1934), a pag. 325-326.

Vedete all'Italia, compiendo a un tempo la missione d'incivilimento additata dai tempi, tutte le vie che conducono al mondo Africano: è questo il problema che la nostra politica internazionale deve proporre colla tenacità della quale, da Girò il Grande in poi, si prova la Russia per conquistare Costantinopoli. E messi stanno nell'atlante cogli Slavi meridionali e coll'elemento Ellenico fin dove si prende, nell'influenza italiana da Gumentaggi sistematicamente in Suez e in Alessandria e in una invasione coloniale italiana da compiere quanto che già è data l'opportunità nelle zone di Tunisi. Nel modo inevitabile che chiama l'Europa a incivilire la regione Africana, come Marocco per la Benigna Iberica e l'Algeria alla diaccia, Tunisi, chiave del Mediterraneo centrale, connessa al sistema jardo-piccolo e lontana un ventiduesime leghe dalla Sicilia, spetta verisimilmente all'Italia. Tunisi, Tripoli e la Cirenaica formano parte, importantissima per la contiguità coll'Egitto e per esso e la Siria coll'Asia, di quella zona africana che appartiene veramente fino all'Atlante al sistema Euro-asiatico. E sulle rive dell'Atlante peninsulare la bandiera di Roma quando, rovesciata Cartagine, il Mediterraneo si chiamò Mare nostrum. Summo padroni, fino al V secolo, di tutta quella regione. Essi i Greci, essi i Romani e l'arabico tra noi, molto se noi non l'abbiamo. Sono i disegni ai quali accenniamo e che andremo via via svolgendo, utopia? Gli uomini della monarchia lo dissero e scherzando: pare uomini pratici. Ma la storia più pratica d'oggi ha egittizzato e siriano che, scherniti dagli uomini pratici, noi predicavamo trentasei anni addietro l'Unità d'Italia ed è, materialmente almeno, quasi compiuta: che scherzati, an-

Fig. 9 (\*). — Un autografo profetico di Giuseppe Mazzini. (Biblioteca, Museo e Archivio del Risorgimento, Roma).

popoli. E le idee non sono grandi per popoli se non in  
 quanto travalicano i loro confini. Un popolo non è grande  
 se non è posto di compiere una grande e santa missione nel  
 mondo, come appunto l'importanza e il valore di un indi-  
 viduo si stimano da ciò che egli compie a pro' della società  
 nella quale si vive. L'ordinamento interno rappresenta  
 la somma dei mezzi e delle forze raccolte per l'impie-  
 gamento dell'opera assegnata al di fuori. Come la gerarchia  
 circolo e lo scambio danno valore alla produ-  
 zione e l'arrivano, la vita internazionale dà valore  
 e moto alla vita interna di un popolo. La vita nazio-  
 nale è lo strumento; la vita internazionale è il fine.  
 La prima è opera di uomini; la seconda è preordinata e  
 ordinata da Dio. La prosperità, la gloria, l'avvenire di  
 una nazione sono in ragione del suo accostarsi al  
 fine assegnato.

Gius. Mazzini.

177411

Fig. 9-a (\*). — Ultima pagina, con la firma, dell'articolo riprodotto nella fig. 9.



Fig. 10 (\*). — La gran Magnificentia del Prete Ianni, esempl. forse unico di una edizione fiorentina dei primi anni del sec. XVI. - (Biblioteca Universitaria di Genova).

LĒGATIO DAVID AETHIOPIAE  
Regis, ad Sanctissimum D.N. Clementem Papā VII.  
vnā cū obedientia, eidem sanctiss. D.N. praestita.

Eiusdem Dauīd Aethiopiae Regis Legatio, ad Ema-  
nuelem Portugalliae Regem.

Item alia legatio eiusdem Dauīd Aethiopiae Regis, ad  
Ioannem Portugalliae Regem.

De Regno Aethiopiae, ac populo, deq; moribus eius-  
dem populi, nonnulla.

Bononiae apud Iacobum Kemolen Aloftensem. Men-  
se Februario. An. M. D. XXXIII.

Cautum est à Clemente Pontifice Max: Ne quis hunc  
libellum intrā sex menses imprimat, aut vendat  
sub poena excommunicationis, & amissi-  
onis decem ducatorum.



Fig. 11 (\*). — Legatio David Aethiopiae Regis. Roma, 1533.  
(Biblioteca Palatina di Parma).

sue relazioni con l'Europa medioevale campeggia questa misteriosa figura del Prete Janni, sulla quale ha portato buona luce il libro non recente dell'Oppert (18). Documento quanto mai curioso, benchè noto da tempo agli studiosi, è la lettera di Francesco I, Duca di Milano, del 16 giugno 1459, diretta al Prete Janni per chiedergli copia delle opere del Re Salomone: dice il Duca avere inteso che in quelle parti si trovavano *opera Sapientis Salomonis* e perciò lo prega che « nos certiores reddere dignetur que opera Salomonis istic inveniuntur, et, si possibile esset, ut ea haberemus, et in latinum sermonem transcribi faceremus ». La lettera fu consegnata a certo Giorgio di Michele, che diceva di essere priore di S. Michele e canonico di S. Agostino di Saba in Abissinia (!) il quale si era spacciato per inviato del Prete Janni e doveva fare ritorno a quelle parti, ma poi per le indagini fatte a Venezia dall'ambasciatore del Duca, risultò essere un impostore. Il documento era già stato pubblicato e illustrato da Gerolamo D'Adda (19) ed io mi era procurato la fotografia della minuta che è nell'Archivio di Stato di Milano (*Registro Missive*, n. 48, a. 1459-60, pag. 7) ed è prova dell'antichità della tradizione che attribuiva a Salomone la paternità di molti scritti di magia, di cabala, d'alchimia ecc. e li voleva nascosti nelle biblioteche dell'Abissinia dove li avrebbe portati la Regina di Saba: e la tradizione era ancora viva ai tempi del Padre Atanasio Kircher, come ho narrato altrove (20). In ogni modo grande oscurità regna sulle prime relazioni fra l'Abissinia e l'Occidente Cristiano. Si ha notizia di un certo Antonio Bartoli fiorentino che si spacciava agente del Prete Janni e che secondo è detto in una lettera commendatizia del Doge di Venezia al Duca di Candia, nell'anno 1402 faceva ritorno da Venezia alle Indie (21). Sembra poi più sicuro che nel 1442 l'imperatore di Etiopia Zara Jacob, mandasse suoi ambasciatori al Concilio di Firenze ivi adunato per tentare la riunione della Chiesa greca con la latina. Più tardi altri sedicenti ambasciatori del Prete Janni si presentarono nel 1481 al Papa Sisto IV chiedendo l'invio di missionari in

(18) OPPERT GUSTAV, *Der Presbyter Johannes in Sage und Geschichte*. Berlin, 1870.

(19) « Un bibliofilo » (GEROLAMO D'ADDA), *Indagini storiche artistiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del castello di Pavia*. P. I. (Milano, 1875), pag. 115-118; *Appendice*, pag. 35-42.

(20) FUMAGALLI G., *Aneddoti bibliografici*. Roma, 1933, pag. 70.

(21) P. GRAZIOSI, nella « Rivista delle Colonie Italiane », ottobre 1932-XI, pag. 781 (Cfr. la nota a pag. 36).

Etiopia, ma s'ignora il seguito dato a questa pseudo-ambasceria (22). I primi contatti storicamente sicuri non si ebbero che con l'ambasceria di Pietro de Covilham, mandato nel 1487 dal re Alfonso V di Portogallo detto l'*Affricano*, al Prete Janni e colà trattenuto, volente o nolente, sino alla sua morte avvenuta 33 anni dopo, e molto più tardi con l'ambasceria mandata dall'imperatore di Etiopia nel 1530 al re Emanuele e a Clemente VII documentata in due rari opuscoli quasi contemporanei che ricorderò or ora. In questa mostra il Prete Janni è ricordato anche dalla edizione, probabilmente fiorentina dei primi anni del sec. XVI, in esemplare forse unico della Biblioteca Universitaria di Genova, de *La Gran Magnificentia del Prete Janni, Signore della India Maggiore et della Ethiopia*, del noto cantore popolare fiorentino Giuliano Dati (Fig. 10); da due relazioni quasi contemporanee, latina e volgare, dell'*Ambasceria* che David re dell'Etiopia mandò nel 1530, come più su ho detto, al papa Clemente VII e al re Emanuele del Portogallo (Fig. 11); e da alcune tavole tratte dagli *Habiti* del Vecellio, dove sono ritratti, molto fantasticamente, i costumi del Prete Janni, della sua Corte, dei suoi soldati. Poi altre rare placchette del Cinquecento, quasi tutte in edizioni romane, sui riti degli abissini, sulla loro messa, sul loro modo di battezzare, di dare i sacramenti ecc., interessante serie che si conchiudeva con l'illustrazione dei restauri fatti da S. E. l'arch. Giovannoni, Accademico d'Italia, alla vetusta chiesetta di S. Stefano degli Abissini, nella Città del Vaticano (23).

Questa chiesetta, anzi basilica, già detta di S. Stefano Maggiore o anche di S. Stefano *Catagalla patricia* (si è supposto ma senza gran fondamento, che si alluda a S. Galla figlia di Simmaco) è antichissima: la tradizione la vuole edificata da S. Leone Magno verso il 450, ma probabilmente non è anteriore al secolo VII, in ogni modo della sua antichità fa fede il *Liber Pontificalis* che nella vita di Leone III (795-816) afferma che già a quel tempo (fine del sec. VIII e principio del IX) la Chiesa *prae nimia vetustate* era in rovina e fu da quel Pontefice restaurata. Fu ancora restaurata sotto Sisto IV, il quale assegnò la chiesa al Collegio degli Abissini per cui dalla fine del sec. XV in poi essa fu detta S. Stefano degli Indiani o S. Stefano degli Abissini.

(22) GHINZONI P., *Un'ambasciata del Prete Gianni in Roma nel 1481*, in: « Archivio Storico Lombardo ». A. XVI, 1889, pag. 145-154.

(23) GIOVANNONI GUSTAVO, *Trovamenti e Restauri nella Chiesa di S. Stefano degli Abissini nella Città del Vaticano*, in: « Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana. Ravenna, 25-30 settembre 1932 », Roma 1934, pag. 183-181.

Sono pure esposti il primo libro etiopico a stampa, cioè il *Salterio* pubblicato a Roma nel 1513 da Giovanni Potken di Colonia, il primo europeo che abbia saputo qualcosa (ma assai poco) della lingua etiopica e poi il *Testamentum novum* in etiopico di Roma, 1548-49, pubblicato da Pietro Indiano, cioè Tasfà Sion, monaco del monastero Debra Libanos nello Scioa, fuggito con due compagni dall'Abissinia dopo la distruzione dei conventi fatta dai Mussulmani (ho dato la riproduzione del bellissimo frontespizio di quel cimelio nel mio primo articolo in *Accademie e Biblioteche* a pag. 497) e la prima grammatica etiopica *Chaldaeae seu Aethiopiae linguae institutiones* (Roma, 1552), composta da Mariano Vittorio da Rieti, scolaro di Tasfà Sion. Non ho potuto ripetere l'importante serie, forse completa, presentata alla Mostra del 1931, degli *Avisi particolari* e delle *Lettere annue* al Proposto Generale della C. d. G. dal 1551 al 1627, in rare edizioni del tempo, comprendenti i periodici ragguagli delle Missioni dei Gesuiti nelle Indie del Portogallo e in Etiopia, perchè lo spazio me lo ha vietato: non ho potuto esporre che un paio di volumi come saggio.

Quanto alla storia moderna dell'Etiopia, essa è rappresentata anzitutto da un documento curiosissimo, una pittura di artista abissino, nella quale è raffigurato il suicidio del Negus Teodoro, assediato dagli inglesi nell'amba di Magdala, il 14 aprile 1868. Ne dò la riproduzione (Fig. 12) e prego i lettori di ammirare le facce angeliche del Negus e degli altri soldati abissini in contrasto con le figure brigantesche dei soldati inglesi. Re Teodoro è a capo scoperto e sta cadendo a terra con gli occhi rivolti in alto in espressione di dolore e la stessa espressione, ottenuta abbastanza felicemente, hanno i soldati abissini che lo circondano, mentre i tre inglesi barbuti, con cappellacci in testa, sono effigiati di profilo, ciò che nella pittura abissina di solito è segno caratteristico dei malvagi: uno di essi volge il capo quasi per non vedere il triste spettacolo. Gli uni e gli altri hanno i soliti occhi a mandorla e le pupille grandissime, altra caratteristica delle figurazioni etiopiche. Questa singolare pittura appartiene al Museo Nazionale di Antropologia ed Etnografia di Firenze e fa parte di una serie di 14 quadretti su pergamena, tutti delle stesse dimensioni (circa cm. 40 per 27), donati con altri oggetti al Museo dal comm. Giovanni Branchi che nel 1883 ebbe una

missione ufficiale presso Re Giovanni (24). Sono tutti opera di uno stesso artista, un prete di Adua, che li cedè al Branchi nell'anno 1888. E' noto che sino a pochi anni fa, soltanto i preti, e anch'essi in numero ristrettissimo, si dedicavano in Abissinia alla pittura, ed è anche a questa circostanza che si deve se l'arte abissina, che deriva, come è ormai pacifico, dall'arte copto-bizantina, si è conservata per lungo volgere di anni presso che immutata nelle sue linee generali.

Vi è poi un'abbondante documentazione su Assab, la cellula primordiale della più antica colonia italiana. Mancavano purtroppo, come si è detto, le carte Crispi, nonchè quelle di Giovanni Branchi, già ricordato, che fu nel 1882 il primo commissario civile del Governo italiano ad Assab; ma ho potuto riavere le carte del march. Giuseppe Tanari, che il compianto senatore dispose fossero depositate dopo la sua morte nella biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna: vi sono quindi il *Giornale particolare della Crociera nel Mar Rosso sulla Vettor Pisani*, sulla quale nel 1871 il Tanari era imbarcato come guardia marina; un album di schizzi presi durante quella crociera, dei quali è esposta la pagina che rappresenta la storica capanna del P. Giuseppe Sapedo ad Assab, e, documento veramente prezioso, la *Carta della baia di Assab rilevata nel giugno 1817 dallo Stato Maggiore della Vettor Pisani*, disegnata dallo stesso Tanari. Vi sono poi la relazione, manoscritta, di Giacomo Messedaglia al presidente del Consiglio, sulla colonizzazione di Assab con la data: Cairo, 25 febbraio 1882 (della Soc. Africana d'Italia), vedute, fotografie, libri ecc. Vi è un discreto materiale sulla guerra italo-abissina: se vi si cercano invano gl'interessantissimi documenti Crispi che enumerai nel mio citato articolo a pagina 495, vi sono numerose lettere autografe (notiamo quattro biglietti dell'eroico capitano Luigi Canovetti di Firenze, scritti a matita il 7 dicembre 1895, sul campo di Amba Alagè, dove fu distrutta la colonna Toselli e dove egli stesso cadde alla testa di una compagnia del 4° battaglione indigeni) (25), fotografie, libri, opuscoli popolari ecc. provenienti nella massima parte dal Museo del Risorgimento Nazionale e dal Museo della Guerra di Milano.

(24) Li illustrò PAOLO GRAZIOSI in uno studio *Le pitture etiopiche del Museo Naz. d'Antropologia ed Etnologia di Firenze*, in: « Rivista delle Colonie Italiane ». A. VI, n. 10, Roma, ottobre 1932-XI, pag. 774-785.

Questa di re Teodoro vi è descritta a pag. 787, sotto la lett. b.

(25) Cfr. MONTI ANTONIO, *Il battaglione Toselli ad Ambra Alagi*, nel « Corriere della Sera », di Milano, 26 dicembre 1930.



Fig. 12 (\*). — Il suicidio di Re Teodoro a Magdala, pittura di un prete abissino. (Museo Nazionale di Antropologia ed Etnografia, Firenze).

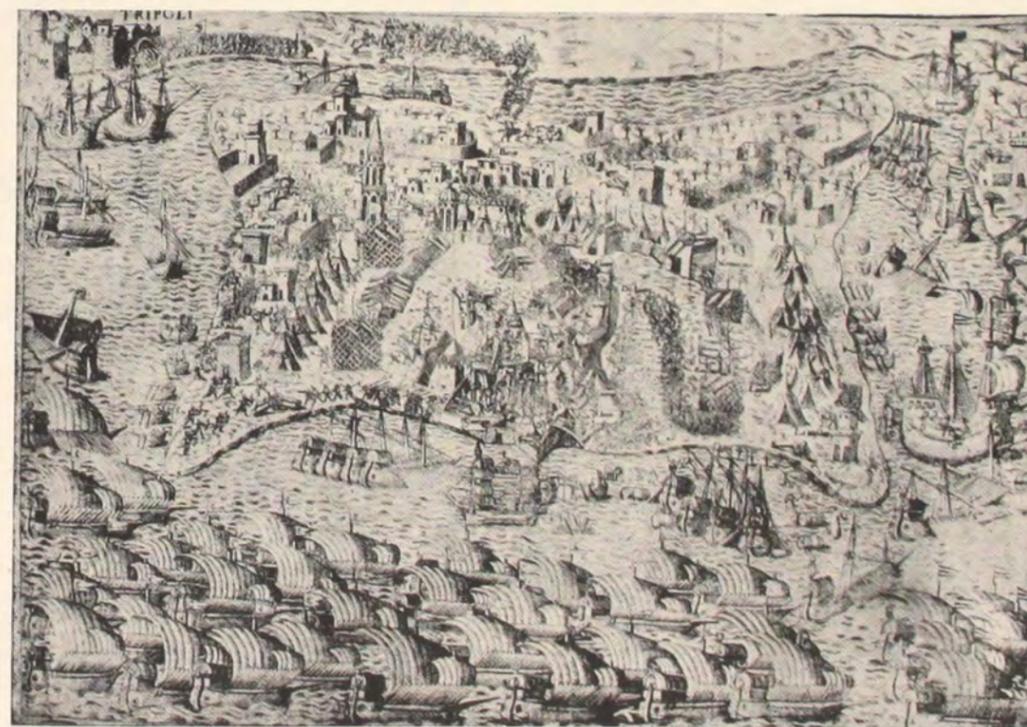


Fig. 13. — Veduta di un attacco per mare e per terra a Tripoli di Barberia. Incisione del 1560. (Biblioteca Nazionale di Brera, Milano).

\*\*\*

Per la SOMALIA poco di nuovo ho potuto esporre, oltre quello che avevo trovato nel 1931, anzi molto di meno per circostanze varie, e specialmente per la deplorata mancanza delle carte Crispi. Ma tuttavia ho potuto presentare gli originali autografi dei diari di due missioni svolte su quelle coste dal cap. Francesco Sorrentino, cioè la campagna idrografica del 1893 e la missione del 1897 dopo l'eccidio del capitano Cecchi. E tengo a ricordare anche una composizione musicale del cap. Giuseppe Lojero, *L'Arafa al villaggio « Duca degli Abruzzi »*, una delle pochissime composizioni musicali di soggetto coloniale, che si abbiano in Italia.

\*\*\*

Passiamo alla LIBIA. La raccolta delle antiche piante di Tripoli ci riserbava una interessante sorpresa. Già nella seconda esposizione del 1931, io aveva potuto presentare quella che poteva ragionevolmente presumersi la più antica pianta di Tripoli e che illustrai ampiamente in questa stessa rivista (26). Si trattava di una veduta incisa in rame della città di Tripoli attaccata per mare da una potente squadra di galee e altre navi cristiane e dal lato di terra da truppe da sbarco con molte artiglierie e che il sen. prof. Manfroni (27) intuì trattarsi di una stampa che un editore troppo preveggente aveva allestito in previsione della futura espugnazione della città, per la quale impresa si preparava a Malta una flotta di ben 57 galee e una quarantina di legni a vela, in parte spagnuoli, in parte di altre nazioni cattoliche. Ma la flotta, nonchè espugnare Tripoli, non osò nemmeno attaccarla e fu miseramente dispersa alle Gerbe. Il rame che dopo così disgraziato evento avrebbe dovuto essere distrutto, trovò invece una fortuna insperata e immeritata: oltre alla edizione originale, con testo tipografico in calce — soppresso in tutte le successive edizioni — e della quale conosco due tirature distinte (della prima un esemplare al Museo Britannico, della seconda due alla Biblioteca Nazionale di Firen-

(26) FUMAGALLI G., *La più antica pianta di Tripoli*, in: « Accademie e Biblioteche d'Italia », A. VI, n. 1, agosto 1932-X, pagg. 28-40; e anche in estratto, di pagg. 15 con tav.

(27) MANFRONI C., *Una stampa che rappresenta un attacco navale di Tripoli non mai avvenuto*, in: « Rivista Marittima », luglio-agosto 1913, pagg. 267-276.

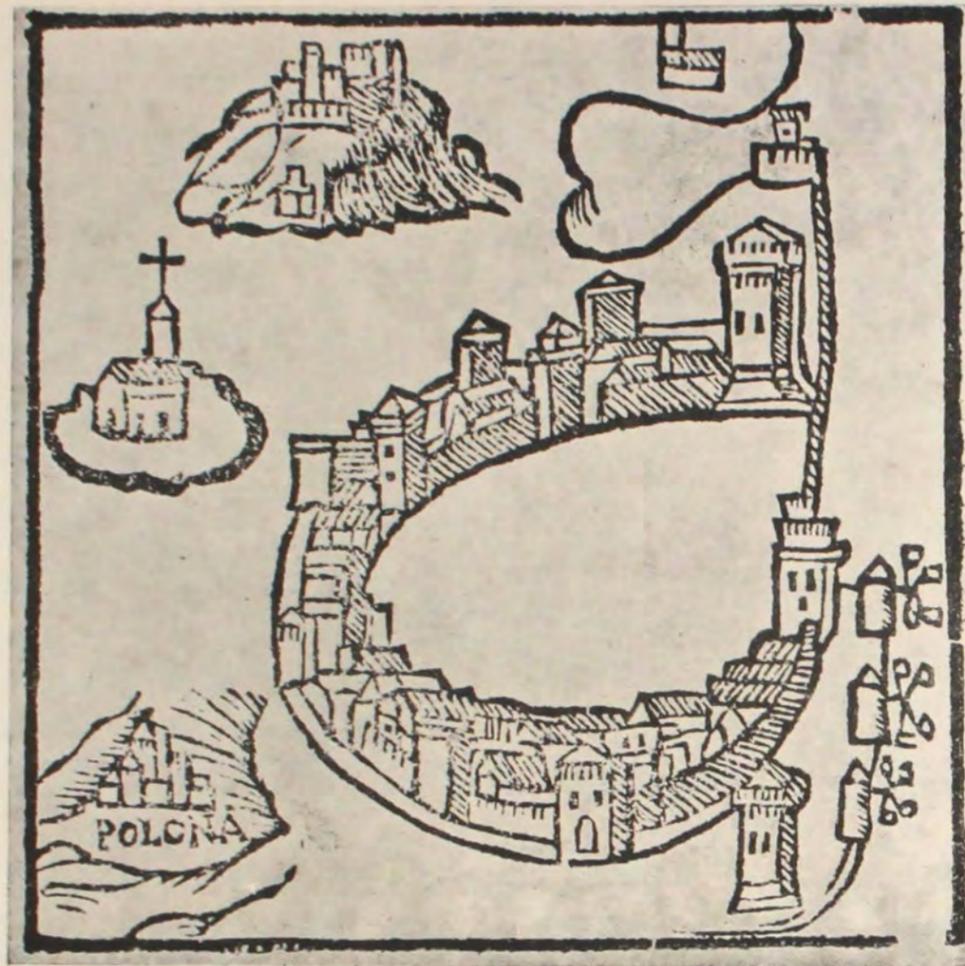


Fig. 14 (\*). — Le fortificazioni di Rodi al tempo dell'ultimo assedio. Dal libro di Giulio Simone Siciliano, *Captivitas Rhodii*, Romae, Silber, 1523. (Biblioteca Casanatense, Roma).

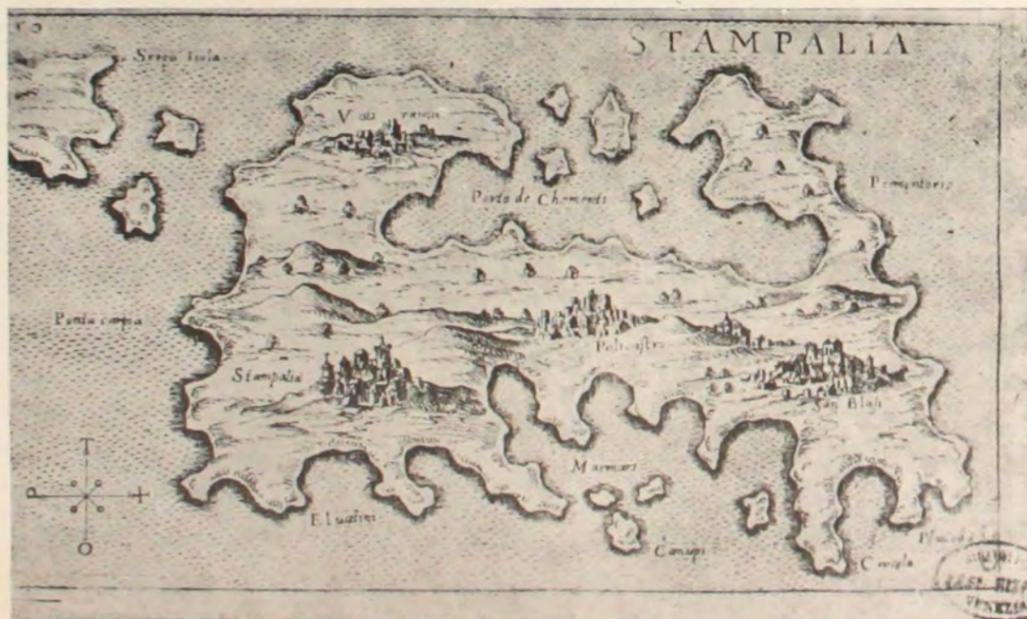


Fig. 15 (\*). L'isola di Stampalia. Dal *Viaggio da Venetia a Costantinopoli*, di Marco Sadeler. (Biblioteca Querini Stampalia, Venezia).

ze), si ha una ristampa romana del Lafrery anteriore al 1572, altra ristampa fatta da Claude Duchet, nipote e successore del Lafrery, altra pure romana del 1602 e una senza alcuna indicazione ma indubbiamente posteriore alle altre. Ma una nuova curiosa stampa, posseduta dalla Braidense di Milano, mi era segnalata cortesemente dall'epregio direttore di quella Biblioteca, il dott. Tomaso Gnoli (Fig. 13). Si tratta ancora di una veduta incisa in rame di Tripoli, poichè tale nome è scritto in alto della stampa, altrimenti non sarebbe possibile di riconoscerla, essendo la topografia affatto fantastica, anche tenendo conto che l'orientamento ne è rovesciato in confronto di quello delle altre vedute, essendo il settentrione in basso e il mezzogiorno in alto (si noti infatti la parola *levante* scritta presso il margine di sinistra della tavola): e si tratta ancora di un assalto per terra e per mare dei Cristiani che circondano la città (28). L'esattezza topografica, come dicevo, è nulla: viceversa c'è la pretesa di essere ben documentata, perchè numerosi sono i nomi di personaggi cristiani e turchi, di navi, di località, che vi figurano. Con la scorta di questi nomi non era difficile di riconoscere che si trattava ancora di un'altra fantastica figurazione del mai avvenuto attacco a Tripoli del 1560. Infatti, consultando la nota storia dell'Ordine di Malta del Bosio (29) e la relazione di Alfonso Ulloa sulla sciagurata impresa di Tripoli (30), si riesce a identificare il maggior numero dei nomi scritti nella veduta. Dei personaggi cristiani *Don Alvaro*, il cui nome è ripetuto due volte, è indubbiamente Don Alvaro de Sande, luogotenente generale del vicerè di Sicilia a questa impresa (Bosio, pag. 410); il *Gonzaga* è Andrea Gonzaga, colonnello delle fanterie italiane, e poi maestro di campo generale di tutti gli italiani nell'impresa delle Gerbe (Bosio, p. 412, 423; Ulloa, c. 4); lo *Spinula* è il colonnello Quirico Spinola che morì alle Gerbe di malattia (Bosio, p. 427; Ulloa, *passim*). Dei personaggi turchi, notissimi sono *Dragut* che dal 1551 tiranneggiava Tripoli e scorreva da pirata tutti i mari, e il rinnegato calabrese Ucciali o Lu-

(28) Fu già riprodotta, a cura del comm. T. GNOLI, nella tav. XLV a corredo del *Catalogo ragionato della Mostra Geografica retrospettiva della Biblioteca Braidense*, che sta negli « Atti del X Congresso Geografico Italiano », (Milano, 6-10 settembre 1926): *Appendice Seconda: Cataloghi delle Mostre*. Milano, 1927-VI, alle pagg. 145-185.

Nel testo la carta è ricordata a pag. 173 al n. 63.

(29) BOSIO GIAC., *Historia della S. Religione et Militia di S. Giov. Gerosolimitano*, parte III, Roma, Guglielmo Facciotto, 1602, in-fol.

(30) ULLOA ALFONSO, *Historia dell'impresa di Tripoli, ecc.* Venetia, Rampazetto, 1566.

giali. Ma impressionante è la coincidenza di due nomi scritti su due galee cristiane nel lato destro, *Imperial* in alto, e *Cigal* verso la metà. Ora « Imperiale » si chiamava appunto la nave capitana dell'armata cattolica la quale si perse al Secco di Palo sulle coste di Barbaria per un investimento (Bosio, p. 149) e il capitano Cigala era venuto a quell'impresa con due galee, una delle quali dopo il naufragio dell'Imperiale fu eletta nave capitana (Bosio, *ivi*; Ulloa, c. 4). Quanto ai nomi di località, nella maggioranza sono nomi generici (*La Moschea, El Bazar, La Cerda, Ospital* ecc.), quindi di poca utilità per un riferimento sicuro: nondimeno alcuni di essi come il Passo della *Cantara* e la *Rocchetta* si ritrovano ricordati nel Bosio (p. 419). Interessante è la ricca figurazione di arnesi di guerra, artiglierie, graticci, gatti, pontoni, brulotti ecc. In alto a sinistra si vede il monogramma MF che dal Ris-Paquot (*Dictionn. Encycl. des marques et monogrammes* etc., n. 7394) è attribuito a Nicola Nelli, incisore veneziano, nato verso il 1536, che ha inciso ritratti e soggetti storici. E' veramente singolare che l'ossessione della futura vittoria ritenuta immancabile inducesse due editori a pubblicare due distinte riproduzioni fantastiche di un evento atteso, ma tutt'altro che certo! La stampa milanese misura, entro i filetti della cornice, mm. 256 per 370.

Mi sarebbe piaciuto di presentare i primi saggi del giornalismo nelle nostre colonie, ma ciò non è stato possibile per molte ragioni, principale delle quali la grandissima rarità di questi primi tentativi che nessuno ha avuto cura di conservare a tempo debito. Ciò poteva avere particolare interesse per la Libia dove la stampa periodica ha assunto un'importanza maggiore che nelle altre colonie, ma anche qui i giornali più antichi sono addirittura introvabili. Il cav. Mario Scaparro, funzionario del R. Governo della Libia, ha formato con grandi fatiche una collezione dei primi giornali di Tripoli, collezione rarissima che sarebbe oggi impossibile di rifare e che, in ogni modo, non è, neppur essa, completa: per ragioni personali egli non ha potuto esporla a Napoli, ma sui pezzi della sua raccolta ha redatto una diligente bibliografia, pubblicata in una rivista tripolina (31). Per la stampa di Tripoli si affaccia subito una questione cui ho già accennato nel mio precedente articolo sulla Mostra delle Colonie italiane, pub-

(31) SCAPARRO M., *La stampa di Tripoli turca (1866-1911)*, in: « Tripolitania », di Tripoli, fasc. di aprile 1933, pagg. 11-20.

blicato in questa medesima rivista (pag. 498), cioè la questione dell'*Investigateur africain*, che la bibliografia del Playfair e sulla fede di quest'ultima anche quella del Minutilli, assicuravano pubblicato a Tripoli nel 1827 per iniziativa del Graberg de Hemsö, allora console di Svezia a Tripoli, poi bibliotecario della Palatina a Firenze, e del Rousseau, console di Francia nello stesso tempo. Vi era qualcuno, come il prof. Attilio Mori di Firenze, che sosteneva che la pubblicazione di quel giornale fu realmente progettata, ma mai effettuata; io invece, pur non essendo riuscito a trovare traccia di quel periodico, ero convinto, per ricerche fatte nelle carte Graberg nella Palatina, passata poi alla Biblioteca Nazionale Centrale, che esso era stato certamente pubblicato, sia pure per breve tempo. Ora il prof. Ettore Rossi, noto orientista, ha provato con un suo recente scritto (32) che avevamo ragione tutti e due. L'*Investigateur africain* fu realmente pubblicato per iniziativa del Graberg e di J. J. Rousseau, console di Francia e il primo numero uscì il 31 luglio 1827; ma, poichè a quel tempo non c'erano tipografie a Tripoli, la rivista uscì manoscritta. Era una soluzione che avremmo potuto prevedere: il solito « uovo di Colombo »! Nuove ricerche fatte da me e credo anche dal prof. Rossi nelle carte Graberg alla Biblioteca di Firenze sulla scorta di queste nuove indicazioni, sono state ancora negative. La stampa periodica di Tripoli fu nondimeno rappresentata alla Mostra. L'Ufficio Studi del Governo della Tripolitania mi mandò alcuni rari pezzi che esso aveva potuto trovare a Tripoli all'infuori della collezione Scaparro, cioè: *Tarabulus-Gar* (« Tripoli d'Occidente »), settimanale arabo del 1908, primo giornale arabo fondato a Tripoli nel 1866 e giornale ufficiale del governo turco; l'*At-Taràqqi* (« Il Progresso »), settimanale arabo del 1910; *Taamim Hurriet* (« Libertà per tutti »), settimanale turco del 1909; *Al-Mirsàd* (« L'Osservatorio »), settimanale arabo del 1910. Io poi avevo potuto procurarmi da altre parti *Il Ghibli*, del tempo della guerra libica e *La Nuova Italia*, alcuni numeri del marzo e aprile 1917. Dirò subito che per le altre colonie non potei avere che qualche numero del *Messaggero di Rodi*, quotidiano che si stampa dal 1914 a Rodi in italiano e in greco (i numeri inviati cortesemente dal Governo delle Isole Italiane dell'Egeo segnano le molte trasformazioni di

(32) ROSSI E., *Una rassegna « africanista » manoscritta a Tripoli un secolo fa*, in: « L'Oriente Moderno », A. XII, n. 5, maggio 1932, pagg. 256-260.

formato e tipografiche di quel periodico), del *Selam*, settimanale turco del 1926, del *Bolletino mensual de la Comunidad Israelita de Rodes* del 1928 (è risaputo che gli ebrei di Rodi parlano spagnuolo come quasi tutti gli ebrei levantini): nulla ebbi dalle altre colonie (33).

Il reparto bibliografico della Mostra della Libia è rappresentato anzitutto da una bella raccolta di viaggi italiani e stranieri a Tripoli e in Cirenaica, quasi completa per la parte più antica; e per la parte moderna limitata alle opere più salienti, arrivando però sino al recentissimo libro di Arnaldo Cipolla, *Al lago Ciad* (1933) ch'egli fu il primo giornalista a visitare. C'è anche il viaggio dell'Haimann (1881) in Cirenaica, prima opera italiana di una certa importanza su quella regione, e la Reale Società Geografica mi aveva anche dato quattro dei bozzetti originali a olio dell'autore stesso che servirono a illustrare il libro. C'è poi un ricchissimo materiale documentario sulla guerra libica: autografi — ve ne sono di Enrico Corradini e di Gualtiero Castellini, due nomi cari alla patria, e il diario originale del colonnello Cangemi, tenuto in dieci anni di guerra —, opuscoli e stampe popolari, cartoline illustrate, canzonette ecc., prezioso materiale che in parte aveva già figurato nella Mostra del 1931 e in parte è nuovo, tolto alle incomparabili raccolte del Castello Sforzesco di Milano, cioè la Raccolta Civica di Stampe (costituita essenzialmente dalla magnifica donazione di Achille Bertarelli), il Museo del Risorgimento Nazionale, il Museo della Guerra.

\* \* \*

Per RODI che essendo un possedimento e non una vera colonia, non era stato considerato nelle due Mostre del 1931, ho cercato anzitutto di mettere insieme una ricca iconografia tanto cartografica, quanto di piante e di vedute. Per la prima non mancano i libri più noti, come il Camocio, gl'Isolari di Bartolommeo delli Sonetti, del Porcacchi, del Bordone, gli atlanti del Coronelli, ecc. La serie delle piante e vedute comincia con uno schematico schizzo delle fortificazioni di Rodi, interessante perchè disegnato al tempo del primo assedio, che sta in

(33) Dei primi giornali di Massaua italiana (il « Bollettino ufficiale della Colonia Eritrea », l'« Eritreo », il « Corriere Eritreo »), detti qualche breve ragguaglio nel mio *Lexicon Typographicum Italiae*, Florence, 1905, a pag. 112-113.

un codicetto ebraico della Laurenziana di Firenze, contenente l'itinerario del viaggio nel Mediterraneo da Napoli a Gerusalemme, fatto nel 1481 da Meshullam, figlio di Menachem da Volterra: poi qualche bella e rara edizione del sec. XV e dei primi anni del XVI (Fig. 14); bellissimo un esemplare degli opuscoli su Rodi di Guglielmo Caoursin, vicecancelliere dell'Ordine, nella edizione di Ulma, per Fr. Reger, 1496, con numerose silografie (della Biblioteca di Brera); ma soprattutto belli molti volumi illustrati splendidamente del secolo scorso e di questo: il Rottiers del 1828, il Flandin (*L'Orient*) del 1853, il Berg del 1862, il così discusso libro dello Zervos del 1920 (*Rhodes, Capitale du Dodecanèse*). Delle molte opere che formano la ricca iconografia di Rodi, è gemma preziosa il famoso *Itinerario* del Breydenbach, cimelio ben noto ai bibliofili specialmente dopo che il Davies ne ha dato una compiuta illustrazione bibliografica (34). Bernardo di Breydenbach († 1497), canonico della cattedrale di Magonza, andò negli anni 1483-84 in pellegrinaggio in Terrasanta. Imbarcatosi con due compagni e molti altri pellegrini a Venezia, e toccati Corfù, Modone (oggi Metone, porto della Messenia), Rodi e Cipro, giunse a Giaffa, e di qui per terra a Gerusalemme. Il viaggio di ritorno fu fatto per il Monte Sinai, il Cairo, Alessandria, donde su altra nave raggiunse di nuovo Venezia. Del suo viaggio egli stese, o fece stendere, una lunga e minuziosa relazione (della redazione del testo latino pare che fosse incaricato il frate domenicano Martin Roth) e ne furono fatte, fra il 1486 e il 1522, dodici edizioni integre, tutte illustrate con le stesse figure, in latino la edizione principe di Magonza 1486 e altre due, e nove versioni, in tedesco, in fiammingo, in francese, in spagnuolo. Vi sono poi molte edizioni posteriori, del solo testo, integre ma senza le figure, ovvero compendiate. La edizione principe, latina, ha il titolo: *Peregrinationes in Montem Syon, ad venerandum xpi sepulchrum in Jerusalem atque in montem Synai*, ed è stampata a Magonza, da Erhard Reuwich nel 1486 (11 febbraio): di poche settimane più tarda è la prima edizione tedesca: *Heyligen Reyssen gen Jherusalem* che è

(34) DAVIES HUGH WM., *Bernhard von Breydenbach and his journey to the Holy Land, 1483-4. A bibliography*. London, J. and J. Leighton, 1911, in-fol.

pure stampata dal Reuwich, il 21 giugno 1486 (35), come è anche di lui la edizione fiamminga del 1488. Uno dei due compagni che il Breydenbach condusse seco, fu appunto questo Erhard Reuwich, pittore di Utrecht, valente artista che doveva illustrare il libro, compito che egli assolse a meraviglia, cosicchè il libro del Breydenbach è certamente il più bel libro illustrato tedesco del sec. XV. Questo è anche il più antico esemplare che si conosca dell'incarico dato ad un singolo artista di illustrare una intiera opera. Il Reuwich, come ho già detto, figura essere anche l'impressore delle due edizioni del 1486, latina e tedesca e di quella fiamminga del 1488, anzi nel colofone di questa ultima è detto chiaramente che la stampa fu fatta nella casa stessa di lui. Ma i tipi sono quelli di Pietro Schoeffer e poichè non si conoscono altri libri stampati dal Reuwich (come non si conoscono altre opere artistiche di lui nè incise nè dipinte), è lecito supporre che egli si facesse prestare i caratteri dell'antico socio di Gutenberg per stampare sotto gli occhi dell'autore queste tre edizioni. Fra le molte illustrazioni del libro è notevole una bella e grande veduta panoramica di Rodi, presa da N. E., che occupa due pagine. Essa dà l'aspetto di Rodi nel 1483 e quindi completa ma con maggiore esattezza e maggior copia di particolari, il già ricordato schizzo embrionale del 1481 nell'itinerario di Meshullam da Volterra e le famose miniature di un Codice del Caoursin nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Vi si vede in primo piano la galera dei pellegrini, cioè il Breydenbach e i suoi compagni, la quale batte la bandiera con la croce di Gerusalemme, e su altre bandiere ha il Leone di S. Marco (la nave era veneziana) e forse le armi di Borgogna e di Fiandra, a proposito della quale figura vale la pena di narrare una curiosa circostanza. La edizione illustrata della Lettera di Cristoforo Colombo al Sanchez, ritenuta di Basilea del 1492 (n. 2 dell'Harrisse; n. 47 della mia Bibliografia) (36), ha due figure di navi che furono considerate sempre come le più antiche e le più autorevoli figurazioni delle caravelle di Colombo e furono perciò

(35) Questa edizione tedesca è rarissima. Un esemplare ne comparve alla « Settimana del Libro Antico e Raro » bandita dalla Quarta Fiera Internazionale del Libro a Firenze, nel giugno 1932 ed è descritto nel catalogo illustrato che ne fu dato alle stampe, al n. 43 (pag. 43-44). Il prezzo di apertura d'asta era di L. 65.000, ma il libro restò invenduto come purtroppo la massima parte dei volumi presentati a quella vendita disgraziatissima.

(36) FUMAGALLI G., e AMAT DI SAN FILIPPO P., *Bibliografia degli scritti italiani o stampati in Italia sopra Cristoforo Colombo, la scoperta del nuovo mondo e i viaggi degli italiani in America*. Roma, 1893.

prese come modello di tutte le rappresentazioni successive e delle varie riproduzioni plastiche fatte di queste due famose navi. Ora, tutte e due queste figure sono plagi impudenti delle figure del Reuwich e particolarmente la prima, *Oceanica classis*, è copiata senza altro dalla galea dei pellegrini che si vede nella tavola di Rodi, omessa naturalmente soltanto la croce di Gerusalemme. Da osservarsi pure che questa veduta del Reuwich servì di modello alla veduta assai più piccola, incisa nella celebre *Cronaca di Norimberga* del 1493, pure esposta alla Mostra. Tra le figure del libro del Breydenbach c'interessano anche i costumi di Orientali da lui incontrati a Gerusalemme e dei loro alfabeti, figure di cui il Brunet dice che « ils ont une originalité, une couleur locale que ne possèdent point les nombreux ouvrages publiés sur l'Orient pendant près de trois siècles », e con altri vi si vedono anche due Abissini, nonchè l'alfabeto etiopico, disegnato un poco di fantasia, ma che però compare qui stampato per la prima volta. Poichè avevo la fortuna di disporre di due esemplari in due diverse edizioni, di questo rarissimo libro, della edizione principe latina del 1486 (della Biblioteca Braidense di Milano) mi sono valso per esporre i costumi degli abissini e l'alfabeto etiopico che soltanto in questa edizione si trovano in due pagine di fronte e possono quindi essere esposti contemporaneamente con un solo esemplare; e per la tavola di Rodi della edizione, pure latina, di Spira, per Pietro Drach, 1490 (della Biblioteca Marciana di Venezia) che è la settima in ordine di data, ma è ancora stampata con i legni originali. Il Drach li fece poi rifare, ma per valersene soltanto nella edizione del 1502 e nelle successive.

\* \* \*

Delle isole minori del nostro Possedimento, di proposito non ho voluto occuparmi, benchè molte meritassero di non esser tralasciate, come Coo, la patria di Ippocrate, e Patmo, l'isola del Veggente, ma le esigenze dello spazio furono più forti del mio desiderio. Però già dissi che avevo voluto fare un'eccezione per Stampalia, che fu la prima isola occupata dalle armi italiane nella guerra contro la Turchia, anche prima di Rodi: quella il 18 aprile, questa il 4 maggio 1912. Stam-

palia (37), l'*Astipalea* dei greci antichi, l'*Astropalia* degli Elleni moderni, l'isola dei Gigli, è famosa per la bellezza delle sue donne, che discendono dalle 12 « ninfe », le bellissime fanciulle che nel Quattrocento Giovanni IV Querini vi portò dalle altre Sporadi per ripopolarla, dopo che i pirati avevano rapite tutte le donne, uccisi o fatti schiavi gli uomini, ed è anche celebrata per gli artistici costumi femminili, i quali, insieme con quelli di Gida in Macedonia, costituiscono, a quanto afferma Marica Montesanto, la più originale creazione del folclore greco. La sua storia, dal principio del sec. XIII alla metà del XVI, è sempre legata alla storia di Venezia. Marco Sanudo, duca dell'Arcipelago, la dona nel 1207 a Giovanni I Querini, per ricompensarlo di servizi resi. Tornata nel 1269 sotto i bizantini mentre ne era signora Agostino che, dice lo Zabarella, « dalli Greci ne fu privato con fraude malvaggia » (*Il Galba*, pag. 81), tornò ai Querini nel 1310; poichè in quell'anno Giovanni II, detto anche Zanachi, figlio di Agostino, sbandito nel 1300 da Venezia perchè compromesso con altro della sua casata nella congiura di Baiamonte Tiepolo, passato a Rodi, riacquistò con l'aiuto dei Cavalieri, Stampalia, che con le vicine isole di Santorino e Amorgo fu tenuta in sovranità da lui e dai suoi discendenti con titolo di conti. Amorgo, a quanto narra lo stesso Zabarella, « era governata dai suoi habitatori e Zanachi per potersela mantenere sposò una Signora principale di quel paese » (pag. 82). L'isola rimase fino al 1337 sotto il dominio dei Querini, e per breve tempo sotto i Grimani, per ragione di eredità. Nel 1341 saccheggiata dai pirati turcheschi, rimase a lungo deserta finchè nel 1413 Giovanni IV, conte di Tino e di Micono, la ricolonizzò come ho detto sopra, il giorno della traslazione del corpo di S. Querino (30 marzo), patrono della famiglia. Suo figlio Fantino, eminente figura di condottiero, fattosi cavaliere di Rodi, vi unì anche i feudi di Nissari, Lango, Calamo e Lero, ma caduto in disgrazia, morì in carcere a Rodi. Nel 1537 l'isola cadeva definitivamente sotto i Turchi.

(37) MARTELLI ALESSANDRO, *L'isola di Stampalia. Note geologiche e geografico-fisiche*. Nel: « Bollettino della Reale Società Geografica », vol. L, 1913, pagg. 661-693, 787-816.

MONTESANTO MARICA, *L'isola dei Gigli (Stampalia)*. Con prefazione di Giuseppe Gerola. Roma, Sindacato Italiano Arti Grafiche, s. a., in-8. (Collezione di opere e di monografie a cura del Ministero delle Colonie. VII). Si diffonde specialmente sul bellissimo costume delle donne Stampaline, sulle tradizioni, sui canti popolari dell'isola.

DAZZI MANLIO, *Viaggio sentimentale all'isola dei Gigli*. Ne « Le Tre Venezie ». A. VIII, n. 1, gennaio 1932-X, pag. 23-31.

La famiglia Querini che, secondo sostiene il conte Zabarella nell'opera già citata (38), con la consueta disinvoltura dei genealogisti del '600, discenderebbe dalla gente Sulpizia dell'antica Roma alla quale appartenne anche l'imperatore Servio Sulpizio Galba, prese e conservò anche dopo la perdita del feudo il nome di Querini Stampalia: essa si estinse in un altro Giovanni, figlio di quell'Anchise che fu l'ultimo ambasciatore della repubblica veneta in Francia. Giovanni morendo nel 1869 lasciò tutta la sua sostanza per una fondazione di pubblica utilità (Biblioteca, Galleria ecc.) che ha sede nel palazzo della estinta famiglia; e dalla biblioteca della Fondazione, per la liberalità dei suoi conservatori e per l'amabilità dell'egregio bibliotecario prof. Manlio Dazzi, ho avuto tre rari volumi, i quali assieme ad alcune fotografie di altra provenienza, rappresentano Stampalia nella Mostra di Napoli. Essi sono il libro già ricordato dello Zabarella, poi un ms. di A. F. Bon della prima metà del secolo scorso, *Collezione genealogica, storica, araldica della famiglia Querini* (nell'uno e nell'altro, *passim*, ma specialmente alle pagine esposte, sono accenni a Stampalia e ai personaggi della famiglia Querini che v'instaurarono il loro dominio) e il *Viaggio da Venetia a Costantinopoli per mare e per terra et insieme quello di Terrasanta*, di Marco Sadeler, in una bella edizione di Venezia, senza data, ma della seconda metà del Cinquecento, da cui ho tratto la cartina di Stampalia che è qui riprodotta (Fig. 15). Essa è la medesima che più tardi Alfonso Lasor a Varea, ossia il teatino Raffaello Savonarola, inserì, ridotta, nella sua curiosa opera di bibliografia geografica, *Universus terrarum orbis scriptorum calamo delineatus* (Padova 1713) e fu anche riprodotta da chi scrive nella rivista *Italia*, edita dalla Società Dante Alighieri e da me diretta (Anno I, vol. I, 1912, pag. 409), appena giunta in Italia la notizia della occupazione dell'Isola dei Gigli.

\* \* \*

Ho così completato questa sommaria rassegna delle cose nuove e più notevoli presentate nella Mostra storico-bibliografica delle Colonie nella Esposizione di Napoli, nella quale tuttavia ho pensato di indu-

(38) ZABARELLA conte GIACOMO, *Il Galba ovvero Historia della Sereniss. Famiglia Quirina...* In Padova, per Mattia Cadorin, 1671, in-4.

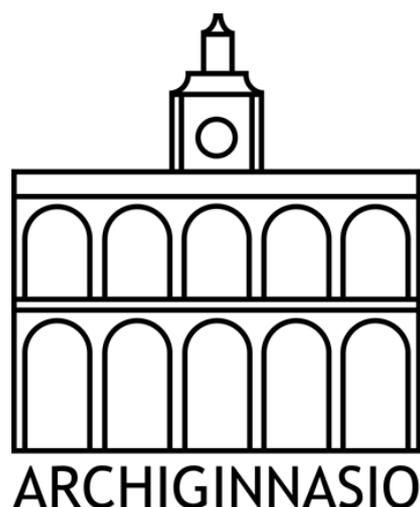
giarmi un poco più a lungo, anche perchè la Direzione della Fiera non ha creduto — e di ciò assai mi dolgo — di stampare il catalogo di questa sezione nel catalogo generale della Mostra (39) che pure elenca minutamente di altre sezioni italiane e straniere ogni più piccolo oggetto. Potrei aggiungere che anche questa volta abbiamo disposto, accanto alla Mostra antica e storica, una sezione del Libro Coloniale Moderno, con vendita al pubblico ordinata come quella del 1931; mi riferisco quindi a quanto scrissi sull'ordinamento di questa nelle ultime pagine del già citato articolo, tanto più che per questa Sezione moderna l'interesse è assai minore; esso è quasi esclusivamente concentrato sulla Sezione antica, interesse che non è di sola curiosità, chè anzi vorrei augurarmi che sotto la suggestione delle gloriose memorie rievocate in questa Mostra, qualche italiano formato dal Regime Fascista alla nuova coscienza coloniale, sia attratto a tentare nuove imprese o nuovi ardui in terra che sono o che potranno diventare italiane.

GIUSEPPE FUMAGALLI



(39) *Seconda Mostra Internazionale di Arte Coloniale, 1934-XII-1935-XIII, Napoli-Roma, Fratelli Palombi, 1934, in-16.*

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio



SCAFFALI ONLINE  
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Il \*libro antico e moderno alla 2. mostra internazionale d'arte coloniale di Napoli / Giuseppe Fumagalli

Roma : Biblioteca d'arte editrice, 193.!

Collocazione SORBELLI Caps. B Opusc. 12

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1089874T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)